



# RIVISTA MENSILE

DEL

## CLUB ALPINO ITALIANO

Redattore: Prof. CARLO RATTI

### SOMMARIO:

Programma del XXXII° Congresso Alpino in Brescia . . . . .	Pag. 105
Carlo Magnaghi. Commemorazione tenuta nella sede della Sezione di Milano dal Presidente comm. ing. PIPPO VIGONI (con ritratto) . . . . .	" 105
Mont de Rochefort. Prima ascensione della Punta Sud (con veduta). — F. SANTI . . . . .	" 114
Cronaca Alpina. — Nelle Dolomiti e nei Rieserferner (G. CHIGGIATO). — Il Canalone di Lourousa e l'Argentera (L. BOZANO). — <i>Ascensioni invernali</i> : Rocciavrè (cogli ski), Mongioie, Antola, Dente del Gigante, M. Guglielmo. — <i>Ascensioni varie</i> : Presolana, Redorta, Chambeyron, Boéspitze. — <i>Rettifiche</i> . — <i>Escursioni sezionali e scolastiche</i> : Torino) Rocca della Sella e Punta del Fin — Como) M. Rai e Valsassina — Ligure) Castello della Pietra — Messina) Aspromonte (con disegno) . . . . .	" 122
Personalia. — Silvio Dorigoni — Luigi Rizzardi — Antonio Aloï (cenni necrologici) . . . . .	" 134
Varietà. — Panorami dei monti francesi all'Esposizione di Parigi. — Decreto prefettizio sulle macchine fotografiche in montagna. — Festa degli alberi sulla Grigna — Conferenza sull'Etna . . . . .	" 135
Letteratura ed Arte. — Vade-mecum dell'Alpinista. — G. Marinelli: Guida della Carnia. — Planimetrie e profili ciclistici del Touring Club. — D. Etna: Memoriale per l'ufficiale sulle Alpi. — Paris und Nord-Frankreich (guida) e Französischer Sprachführer. — Annuario della S. A. Tridentini. — Bull. Mens. C. A. F. — Mitth. d. D. u. Oe. A.-V. . . . .	" 140
Atti Ufficiali della Sede Centrale del C. A. I. — Consiglio Direttivo e Presidenze sezionali pel 1900. — Il C. A. I. all'Esposizione di Parigi . . . . .	" 146
Cronaca delle Sezioni. — Torino - Firenze - Verbano - Como - Ligure . . . . .	" 149
Altre Società Alpine. — S. A. Tridentini - C. A. Inglese - C. A. Ted.-Austriaco . . . . .	" 151

Prezzo del presente numero L. 0,50

Abbonamento annuo per l'Italia L. 5 - Per l'Unione postale L. 6

REDAZIONE PRESSO LA SEDE CENTRALE DEL CLUB ALPINO ITALIANO  
Torino, via Alfieri, 9



Di prossima pubblicazione:

# VADE-MECUM DELL'ALPINISTA

pubblicato sotto gli auspici del Club Alpino

ANNO I (1900)

---

## LA SPEDIZIONE

di S. A. R. il Principe Luigi Amedeo di Savoia Duca degli Abruzzi  
al MONTE SANT'ELIA nell'ALASKA (1897)

In vendita al prezzo di L. 25  
presso ULRICO HOEPLI, editore-libraio della R. Casa, Milano.

---

*A beneficio delle guide alpine italiane.*

---

GUIDA STORICO-ALPINA

## di Valdagno, Recoaro, Schio, Arsiero

compilata da CARLO FONTANA

con cenni geologici del dott. O. DE PRETTO e 12 fototipie

Publicata sotto gli auspici della Sezione di Schio del C. A. I.

PREZZO: LIRE 2,50.

---

## Guida alla Serra dell'Argentera

nella Valle del Gesso (Alpi Marittime)

compilata da FELICE MONDINI

Publicata per cura della Sezione Ligure del C. A. I.

Un vol. di pag. 136, con una carta e 18 vedute. — Prezzo: Lire 2.

---

## Guida delle Alpi Occidentali

Vol. II. - GRAIE E PENNINE

PARTE II: LE VALLI D'AOSTA, DI BIELLA, DELLA SESIA E DELL'OSSOLA

Compilata per cura dei signori BOBBA e VACCARONE

Broché L. 7 — Legato in tela L. 8 — Legato in pelle L. 10

Con questo volume la Guida delle Alpi Occidentali pubblicata dalla Sezione di Torino del C. A. I. rimane completa. — I volumi pubblicati sono: MARTELLI e VACCARONE: Vol. I, ALPI MARITTIME e COZIE — Vol. II, ALPI GRAIE e PENNINE: Parte I, Le Valli di Lanzo e del Canavese.



# ALBERGO IN CA DI JANZO m. 1450 in Valle Vogna (Valsesia)

A mezz'ora da Riva Valdobbia per istrada mulattiera di recente riattata.

Delizioso soggiorno estivo, che due anni fa ebbe l'onore di ospitare per ben due volte S. M. LA REGINA D'ITALIA. — Clima saluberrimo. — Servizio e pulitezza inappuntabile. — Posta nell'albergo due volte al giorno. — Bagno. — Punto di partenza per escursioni alpine e passaggio dalla Val Vogna alle Valli di Gressoney e di Andorno. — Per maggiori informazioni scrivere al proprietario al seguente indirizzo :

FAVRO GIOVANNI - CÀ DI JANZO Val Vogna (Valsesia).



## Per tutti gli articoli di arredamento di SPORT ALPINO E INVERNALE

DIRIGETEVI AL

Magasin Suisse d'Equipement Alpin  
**CHARLES KNECHT ET C<sup>IE</sup>**  
CATALOGO ILLUSTRATO: 25 Centesimi.

**BERNA** (Svizzera) — Telefono 455 — Per telegrammi: Touriste, Berne.

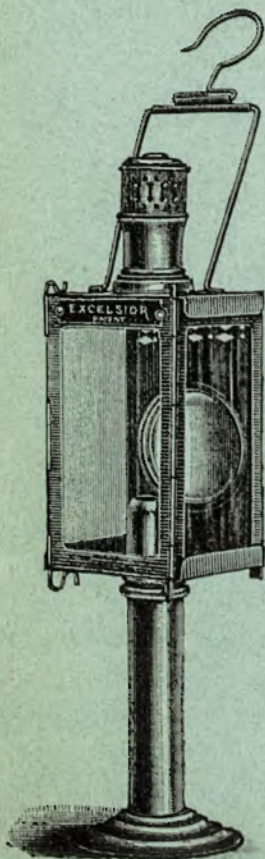
Succursale estiva a **ZERMATT** — Mediazione gratuita per guide e portatori.

## Specialità Attrezzi Alpini

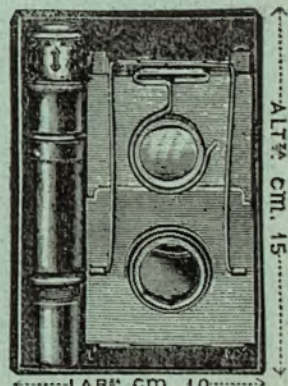
### ALBERTO BARRERA

TORINO

Corso Vittorio Emanuele, 34



ALTEZZA  
C.M.  
30



ALTEZZA C.M. 15  
LARGHEZZA C.M. 10

Zaini <i>forma militare</i> , 4 tasche interne più due esterne mobili, porta plaid e porta scarpe con isolatore a cinghia, guerniture di cuoio fino	L. 12 —
Lanterna tascabile "Excelsior", con busta di pelle	" 5,50
Fanaletto con tubo portacandela a respiratore e piede pure tascabile (Fig. 1 e 2)	" 5,50
Piccozze ALASKA brunite o nichellate acciaio, e manico di frassino lavoro accurato	" 14 —
Piccozze leggere per signore	" 14 —
Piccozze pesanti per guide	" 13 —
Cuffie salva punte in cuoio fino	" 1 —
Sacco in tela bruna impermeabile: piccolo 2 tasche	" 6 —
Sacco " " grande 2 tasche	" 7 —
Sacco " " grande 3 tasche esterne	" 9 —
Ferri da tacco	" 3 —
Borraccia di alluminio foderate di feltro 3¼ litro	" 6 —
Fiaschette di alluminio 1¼ litro	" 3 —



# A. MASSONI & MORONI

## SCHIO

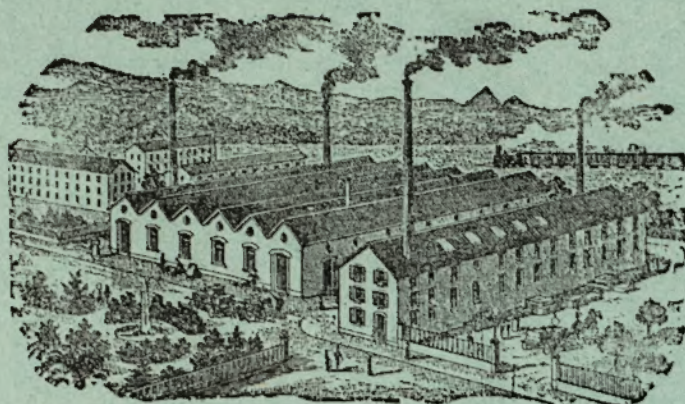
Fornitori dei RR. Arsenali e delle RR. Fabbriche d'Armi

**TORINO**

Via XX Settembre, 56

**MILANO**

Via Principe Umberto



**FABBRICHE**

DI

**CINGHIE TESSUTE PER TRASMISSIONI**

E

**GUARNIZIONI PER CARDE PER FILATURE**

---

**Onorificenze:** 1889 Medaglia d'argento del R. Ministero e R. Istituto Veneto. — 1892 Medaglia di argento Esposizione Colombiana — 1893 Medaglia d'argento al merito industriale del R. Ministero — 1898 Diploma d'onore all'Esposizione Generale Italiana di Torino — 1898 Medaglia d'argento del R. Ministero d'Industria e Commercio.

---

**Agenzie:** ITALIA: Biella, Firenze, Napoli, Sampierdarena. ESTERO: Spagna, Germania, Austria, Romania e Bulgaria, Russia ed Egitto.

---

**Esportazione**



# RIVISTA MENSILE

## DEL CLUB ALPINO ITALIANO

### Programma del XXXII Congresso Alpino in Brescia.

Diamo per ora il programma sommario del Congresso: nel prossimo numero verrà riferito con maggiori particolari e colle relative norme e avvertenze.

*Sabato 1° settembre.* — Distribuzione delle tessere.

*Domenica 2 detto.* — Assemblea dei Delegati — Adunanza del Congresso — Banchetto sociale.

*Lunedì 3 detto.* — Gita sul lago di Garda e ritorno a Brescia.

*Martedì 3 detto.* — Gita in Valle Sabbia — 1<sup>a</sup> squadra: pranzo e pernottamento a Vestone. — 2<sup>a</sup> squadra: pranzo e pernottamento a Bagolino.

*Mercoledì 5 detto.* — 1<sup>a</sup> squadra: Vestone, Corna Bruni, Collio. — 2<sup>a</sup> squadra: Bagolino, Passo del Maniva, Collio. — A Collio, pranzo e pernottamento.

*Giovedì 6 detto.* — Collio, Lavone (vettura), salita al Monte Guglielmo e discesa a Pisogne. — Scioglimento del Congresso.

### CARLO MAGNAGHI

Commemorazione tenuta nella Sede della Sezione di Milano  
la sera del 5 aprile 1900.

*Gentili Signore, Egregi Colleghi,*

Una iscrizione greca, che forma epitaffio ad un tempio sacro alle mie più care memorie, dice: « Nella rimembranza tranquilla di una sofferta sciagura non si estingue il dolore, ma si converte in un soave sentimento ». Queste parole mi parve appropriato di ricordare oggi, che siamo mestamente radunati in questa sala da una sventura che tutti ha tristamente impressionati e colpiti, mentre par quasi che il concentrare le nostre menti e il fondere i nostri pensieri nella comunanza del dolore e dell'omaggio che stiamo per rendere al caro Estinto, a Lui infonda ancora un breve soffio di vita e sia di sollievo al nostro animo angosciato. — Il ricordo di Lui è imperituro nei nostri cuori: tutto qua dentro ci parla di





Lui; il suo spirito ci sarà lungamente compagno nelle nostre riunioni e nelle nostre peregrinazioni, ed il suo ritratto parlante e la piccozza per lunghi anni sua fedele compagna di escursioni, che questa sera accettiamo come caro e sacro deposito, saranno per noi oggetto di venerazione, e, religiosamente conservati, saranno pei nostri nipoti stimolo ad ispirarsi all'esempio di Lui, perchè l'alpinismo risponda all'altezza del suo motto « Excelsior! ».

Io mi sento sicuro interprete vostro nel rinnovare ai fratelli e ai parenti tutti del povero Magnaghi l'espressione della parte sincera che tutti noi prendemmo al loro dolore, mandando ad essi cordiali e sentiti ringraziamenti per il delicato e deferente pensiero che li indusse a questo prezioso dono per la nostra Sezione.

Il nome di Carlo Magnaghi è ancora vivo in questo ambiente dove aleggia e aleggerà sempre il suo spirito ispiratore di concordia e di alti ideali, dove ha un'eco in questo istante più che mai ripercossa nei cuori di tutti noi che, qui convenuti per rendergli nuovo tributo d'affetto, con nuova commozione misuriamo l'immensità del vuoto che Egli ci ha lasciato, e quasi non convinti della triste realtà ci sembra di andare ancora in cerca del suo sorriso faceto, della sua amicizia, del suo consiglio, mentre il desiderio inestinguibile che ne abbiamo è come un profumo che ne imbalsama il nome nel prezioso ricordo di Lui e delle sue opere.

E sempre triste cosa il vedere prematuramente spezzata una cara e preziosa esistenza, e ancora più triste se quella vita palpitava dei più sinceri affetti, dei più giovanili e sacri entusiasmi e se era circondata dalle più vive e generali simpatie, piena di nobili aspirazioni e di operosa attività, tutta spesa in lavoro fecondo e gravida ancora delle più liete speranze.

Egli era di quegli uomini, rari pur troppo, non solleciti di parere, ma sempre intenti ad essere, sempre ispirati ad un puro ed alto senso di bontà, che diffondono sopra ogni cosa e sopra ogni persona, talchè a Lui si stringevano attorno i colleghi, diventando in breve estimatori ed amici. E quando la morte ha voluto con uno strappo brutale distruggerne l'esistenza, densa d'idee e d'azione, ricca di servigi resi alla nostra e ad altre Istituzioni, malgrado egli non avesse ambizione, nè volesse figurare in pubblico, e cercasse quindi di nascondersi e di rimpicciolirsi, voi vedeste da quante lagrime, da quanti fiori, da quanti sommessi rimpianti era circondata la sua bara.

Da parecchi lustri io gli era amico sincero apprezzandone l'ingegno versatile, la calma soave dello spirito, la bontà grandissima, la cortesia sincera e direi quasi affettuosa, e vi è quindi facile pensare con quanta trepidazione accolsi la preghiera rivoltami dai colleghi, e con quanta emozione mi sia accinto a tessere queste disadorne parole in commemorazione del compianto amico, che possiamo dire sceso vivo nella tomba circondato dalla nostra ammirazione e dal nostro rimpianto. Ma completino la deficienza del mio dire la schiettezza del mio cordoglio e la convinzione che quella efficacia che la mia parola non ha, l'avrà il suo ricordo custodito gelosamente nell'intimo dei nostri cuori, quale auspice fedele e costante dei pensieri e delle opere nostre.



Carlo Magnaghi nacque a Casale Monferrato nel novembre 1851. Il padre era uno stampo d'uomo medioevale della forte fibra del Piemonte e della franca, robusta, onesta stirpe degli agricoltori, ai quali la segregazione dal mondo e la concentrazione nello studio e nella ammirazione delle feconde trasformazioni della madre terra, preservano il fisico ed il morale dall'inquinamento dei mali sociali.

E tanta robustezza e sanità di corpo e di mente furono da lui trasfuse nei figli, che, ovunque vissero, in patria e fuori, portarono alto il nome italiano, onorato quello paterno, dando esempio di rettitudine e di energia operosa ed instancabile.

Fra i numerosi fratelli può dirsi che Carlo, per il suo spirito, per la sua vivacità, per la sua indole faceta e buona, era il beniamino della casa, quello che premedita e organizza le congiure infantili e le scappatelle giovanili, ma riesce sempre colla potenza di un semplice sorriso a disarmare le ire paterne, a pararne il castigo per sciogliere il temporale di famiglia in un tuono sterile, senza grandine e senza pioggia, che ne ritempra anzi i più intimi affetti.

E la bontà sua, la delicatezza della sua indole quasi effeminata in un fisico d'apparenze eminentemente maschie, traspariva da una speciale, intensa attrattiva per la madre, alla quale conservò questa spontanea affettuosità fino a quando con vera pietà filiale le porse conforto e assistenza nella malattia che la trasse al sepolcro.

Egli aveva avuto da natura un singolare privilegio di qualità, che raramente si riscontrano in un uomo solo, ed infatti anche in età più matura il suo fisico, tozzo per nascita e indurito da lungo esercizio ginnastico, era coronato da una fronte e da uno sguardo nei quali v'era qualcosa di riflessivo, di sereno, di risoluto e di buono ad un tempo, che rifletteva le molte sue buone qualità felicemente fuse insieme.

Fino da bambino manifestò carattere vivo, irrequieto e indipendente, preludio questo alle sue tendenze ad essere l'eterno scapolo, il figliol prodigo, e fra i molti aneddoti della sua infanzia che ne sono conferma, basta citare di un giorno che, redarguito dal maestro, fuggì dalla scuola e solo a tarda sera fu ritrovato calmo e ilare in un baraccone mentre stava placidamente partecipando al pranzo di una famiglia di saltimbanchi.

A cinque anni fu mandato in educazione in Germania, poi al Collegio Longone di Milano, indi all'Università di Torino ed a quella di Pisa, dove a venti anni si laureò in giurisprudenza.

Dotato di soda coltura che possiamo dire classica, per naturale inclinazione si applicò allo studio delle più gravi questioni amministrative, ed alla libera pratica preferì quindi la carriera degli impieghi.

Animato da spirito squisitamente conciliativo e cortese, sempre ispirato a bontà e a rettitudine, in breve tempo si acquistò la stima e le simpatie dei colleghi e dei superiori, talchè in pochi anni raggiunse uno dei posti di maggior fiducia e della più grave e delicata responsabilità, quello di Segretario Generale al nostro maggior Istituto di Credito, la Cassa di Risparmio di Lombardia, e fu chiamato a far parte della Commissione liquidatrice della antica Società ferroviaria dell'Alta Italia. E tali importanti uffici egli disimpegnava quasi con apparente noncuranza, senza preoccupazione, si direbbe con ge-



nialità, perchè dalla sua modestia non traspariva quel vigoroso criterio legale che, unito alla serenità del suo carattere, gli dava la pronta percezione delle cose e la virile sicurezza dell'azione.

Ma l'esuberante vitalità del Magnaghi, il suo spirito irrequieto, la sua mente avida di idealità reclamavano orizzonti vasti ed aperti, gli facevano sentire imperioso, irresistibile, il fascino dell'ignoto, del nuovo, di ambienti di aria, di luce, di emozioni. E negli anni giovanili Egli si dedicò infatti a lunghe peregrinazioni nelle diverse regioni d'Europa, che per lui, finissimo ed arguto osservatore, furono campi di erudizione per lo studio delle lingue, della storia, delle tradizioni dei diversi popoli. Il maestoso panorama delle Alpi: l'imponente spettacolo del ghiacciaio gravido di sorprese e di pericoli; l'eco allora frequente di nuove vittime o di nuove vittorie su vette credute inaccessibili e pur domate dal potere e dal volere umano, dovevano eccitare l'amor proprio di una tempra come quella del Magnaghi, in cui la costanza nei propositi era pari all'audacia delle aspirazioni, ed Egli quindi si invaghi dell'Alpinismo, che comprese in tutte le sue più nobili, più utili, più importanti manifestazioni.

Fervente apostolo, valente ascensionista, appassionato organizzatore e condottiero di escursioni, la sua vita fu breve, ma invidiabile perchè densa di lavoro fecondo, di ardite iniziative coronate da replicati trionfi che, unite al suo carattere gioviale, lo avevano reso uno dei più noti e simpatici, certo il più popolare degli alpinisti, talchè la sua dipartita non è solo lutto nostro e della nostra Istituzione, è lutto dell'Alpinismo. E tanto più grave e doloroso per noi è ch'Egli sia sparito proprio nel giorno in cui, legittimamente orgoglioso di vedersi da voi riconfermato l'affetto e la fiducia, pareva che, quasi presago della sventura che doveva incoglierlo, volesse raddoppiare di attività e di zelo per mostrarvene la sua gratitudine e rendersi vieppiù utile alla nostra Istituzione.

Quanto si sia estrinsecata la attività alpinistica del Magnaghi è facile il dire, perchè noi lo vediamo a tutti i Congressi, a tutte le escursioni sociali, su tutte le vette più ardite, dal Monviso alle Dolomiti, dal Rosa all'Etna, ma altrettanto facile non è il precisare come questa attività si sia estrinsecata, perchè, se delle sue peregrinazioni conservasi una eco cara e simpatica, quasi nessuna traccia scritta Egli ne ha lasciato, indifferente come era al rendere di pubblica ragione l'opera sua, e schivo, non per cinica indifferenza, ma per stoica modestia e noncuranza di sè, da quella popolarità che pur dovunque lo accompagnava.

Nella nostra Sezione Egli appartenne sempre, quando non lo escluse la regolamentare vicenda, alla Direzione; fu per anni ed anni Delegato alla Sede Centrale, Vice-Presidente dal 1880 al 1882, Presidente dal 1884 al 1887 e quindi di nuovo Vice-Presidente nel 1890-91, nel 1894 e nelle ultime elezioni.

Ma le cariche sociali, le rappresentanze ufficiali non erano pel Magnaghi che una formalità ed un ornamento, poichè Egli nulla faceva nè per dovere, nè per vanità, ma tutto per l'affetto che portava alla nostra Istituzione, all'alpinismo che, come il Sella, giudicava nuovo elemento di civiltà.



Egli era il beniamino nostro, l'anima della nostra Sezione, e sotto l'apparenza di una grande noncuranza, egli era dovunque, organizzava e dirigeva gite, che ormai riuscivano incomplete senza di lui. Egli confermava con questo che è intellettualmente perfetto chi ha la mente capace delle più alte speculazioni come delle più minute occupazioni, e, se la sua dipartita fu uno strappo violento e crudele ai nostri intimi affetti, la sua mancanza si paleserà di giorno in giorno più dannosa e dolorosa.

Egli fu uno degli ideatori e degli iniziatori di quelle gite invernali, che, severamente giudicate dapprincipio come frutti di una soverchia eccentricità che rasenta la pazzia, trovarono poi giustizia e favore, perchè ispirate a giovanile ardimento e ad un altissimo senso del bello. Se le difficoltà rese maggiori dalle condizioni anormali della montagna e il grado della temperatura, non scevro da pericoli, ma ritemprante del fisico, possono essere stimoli all'amor proprio, la assenza completa di nebbia, la purezza cristallina dell'atmosfera e della volta celeste rendono l'orizzonte così vasto, così nuovo e il panorama così grandioso e nettamente delineato, da compensare ad usura dei maggiori pericoli e delle eventuali sofferenze.

Ed a questo punto permettetemi un ricordo personale, non per vanità, ma per giusto orgoglio di aver divise le emozioni di uno di questi primi tentativi, se non del primissimo, col povero Magnaghi e coll'amico Brioschi in una ascensione alla Presolana.

Abbandonati dalla guida, che nel nuovo ambiente non sapeva raccapezzarsi fra la neve, la sorpresa e la paura, proseguimmo soli finchè l'avvicinarsi della notte ci consigliò il ritorno mentre ci vedevamo a pochi metri dalla vetta agognata. Una di quelle imprudenze che pur troppo sono facili quanto possono essere fatali, ci fece togliere la corda e dopo pochi passi il Magnaghi scivolò, discese come freccia un canale poco meno che verticale e, stretto alla piccozza, fu quasi per miracolo fermato da questa che fortunatamente si impigliò nella neve a pochi metri da un orribile precipizio. Brioschi dall'alto fremeva ed io, che ero primo della catena, scesi, scavando alcuni gradini, a raccogliere l'amico miracolosamente salvo, nè pensavo allora che, con altrettanta, ma ben altra emozione in cuore, avrei dovuto raccontarvi l'aneddoto che per noi era diventato anello di più salda e sincera amicizia.

Poco ci ha lasciato il Magnaghi di scritto e di Lui mi piace ricordare una conferenza tenuta alla nostra Sezione il 18 dicembre 1891 per dare relazione di una splendida gita sezionale invernale da lui organizzata al Corno di San Joder, e la pubblicazione di un particolareggiato elenco di gite possibili da Milano in uno o due giorni, con relativi itinerarii, iniziata coi colleghi Scolari e Tamburini nel nostro "Annuario" del 1892 e continuata in quello del 1895.

Nell' "Annuario" 1883-84 Egli invece ci fa una minuta relazione di una gita sociale al Monte Resegone, ed io sono sicuro di interpretare un vostro desiderio e di soddisfare una vostra aspirazione ripetendovene alcuni brani, perchè vi traspira così vivace lo spirito arguto e faceto del povero amico, vi è tanto palese la sua vena inesauribile, vi è impresso a sì vivi colori lo stampo simpatico e diver-



tente ch'egli sapeva infondere a tutte le riunioni che presenziava, che la lettura di quelle pagine ci darà certamente la dolce illusione di averlo per alcuni istanti ancora fra noi :

« Le riunioni sezionali sono sempre improntate al carattere della « più amichevole intimità, e l'ascensione di domenica, sebbene poco « numerosa e contrariata dal tempo, riuscì non meno gaia e briosa « delle altre.

« L'allegria degli intervenuti cominciò a manifestarsi alla partenza, « non appena si trovarono raccolti in un compartimento del vagone « che doveva condurli a Maggianico, fin dove ebbero la fortuna di « poter fare il viaggio da soli. Dopo le strette di mano e i saluti « d'uso incominciò uno scambio di frizzi, di facezie, di motti, un « dialogo vivace ed appassionato che non fu senza pericolo per l'in- « columità del materiale ferroviario, essendosi persino fatto ricorso « ai cuscini dei sedili della carrozza per comprimere sotto di essi la « soverchia energia manifestata da taluni nella discussione.

« Fra la più schietta ilarità l'ora e mezza del viaggio trascorse in « un momento e ad un tratto ci trovammo a Maggianico dove atten- « deva l'Andrea Invernizzi, guida, un bel tipo di montanaro ardito e « robusto, che congiunge all'umore il più festevole una certa mali- « ziosa ingenuità, non dissimile da quella dei favolosi pastori d'Ar- « cadia. Non avendo ottenuto risposta alla cartolina speditagli, si « dubitava ch'egli avesse ricevuto l'invito, ma ben presto ci diede la « spiegazione dell'accaduto. La nostra era la prima cartolina postale « che fosse mai giunta al suo paese ; aveva eccitato lo stupore univer- « sale di quegli abitanti ; ma non ostante la legge sulla istruzione « obbligatoria, a stento si era trovato chi la sapesse leggere : chi riuscì « ad interpretarla capì che si pregava l'Andrea di trovarsi a Maggianico « la sera di sabato, ma non capì che si attendeva una risposta.....

« Ci avviammo all'Albergo del Davide. Ma alcuni di noi che erano « partiti in fretta da Milano senza aver pranzato, avevano fatto in- « tanto una visita alla cucina e ordinato che si approntasse una ta- « vola. Ci sedemmo quindi a mensa in un simpatico salotto, mentre « una larga fiamma, che strideva in un ampio camino, spandeva nel- « l'ambiente l'allegria di una luce rossastra e insinuava nelle membra « un delizioso tepore.....

« Lo spettacolo seducente delle appetitose vivande, che con una ce- « lerità meravigliosa, venivano distrutte dalla voracità di quelli che « pranzavano, comunicò l'appetito di costoro anche a quelli che ave- « vano già pranzato. Il pasto diventò quindi generale, accompagnato « e seguito da qualche libazione e dai più lieti e stravaganti discorsi. « E certo che l'abbandono momentaneo delle abitudini cittadine, l'aria « vibrata della campagna, l'aspettativa di gradevoli emozioni da go- « dersi in buona compagnia nella libertà alpestre, contribuiscono « grandemente a risvegliare anche negli uomini più serii quell'u- « more gaio e spensierato, quell'allegria inconscia, di buona lega, che « sembra quasi bandita dalle riunioni di città. Si intavolò una intermi- « nabile discussione teorico-pratica, sulla bellezza, nella quale si fece « sovente appello al giudizio delle gentili Romilda e Polonia, le figlie « dell'albergatore. Ma queste, sebbene lasciassero intravedere che



« avrebbero volentieri preso partito in favore del Presidente, si schermivano sempre con molta grazia dal pronunciarsi in modo esplicito.

« Forse non sarebbe privo di interesse il ricordare le amenità, gli episodi, le digressioni, le osservazioni più o meno spiritose che zampillavano abbondanti dalla eccitata fantasia dei sette soci in quella sera; ma siccome l'argomento non è di carattere alpino, così è meglio passare oltre »...

La gita è sempre collo stesso spirito descritta dall' « inerescioso momento di sentirsi rompere il sonno mentre si dorme più placidamente e si deve abbandonare il dolce tepore del letto mentre l'oscurità della notte è ancora profonda e il freddo, insinuandosi rapidamente, mette i brividi nelle ossa; all'incontro di donne e ragazze che si avviavano in chiesa, alla messa, tutte avvolte negli scialli di color bruno, e passavano accanto modestamente cogli occhi bassi, ma si voltavano poi indietro per guardare facendosi sentire a ridere forte fra di loro », finchè la comitiva si divide, in parte si ferma in una grotta ad attendere, e di quelli che proseguono malgrado il cattivo tempo, il Magnaghi dice « gli altri proseguirono il cammino verso la cima, dando un nuovo esempio di quella ostinazione, non infrequente negli alpinisti, di volere riuscire in una impresa con tanto maggior puntiglio quanto più molteplici appaiono le difficoltà e più scarso il risultato.

« Questa ostinazione, forse poco lodevole dal punto di vista del buon senso volgare, ma che ha certo un lato buono, accrebbe anche in questo caso le forze dei quattro costanti, i quali, malgrado il continuo imperversare del tempo, raggiunsero felicemente la vetta ».

E nella discesa, che davanti ad un fantastico quadro di natura, il Magnaghi si ispira agli alti ideali dell'arte e della poesia e così lo descrive: « La nebbia fitta sotto di noi era scomparsa come per incanto e ci presentava libera allo sguardo una immensa distesa di paese, ove le figure delle cose non erano rappresentate che colle gradazioni del color bianco. Le montagne d'Erba, di Valmadrera, il Monte Baro, i monti di San Michele, il territorio della Brianza, i laghi di Pusiano, di Olginate, di Lecco, la splendida valle dell'Adda, ci apparivano in una luce strana, in aspetto meraviglioso, come il paradiso fantastico del candore, ove le acque avevano il riflesso del più puro argento. Il cielo in alto era di un bigio chiaro che andava man mano divenendo cinereo, e finiva poco sopra all'orizzonte con una linea nerastra. Ma sotto di questa era una larga striscia rosea, e quindi una pallidissima tinta verde, che si trasformava insensibilmente in un magnifico azzurro. Le nubi erano rotte in più punti, e i raggi del sole, pioviendo verticalmente, davano a qualche tratto di paese, a qualche fianco di montagna, uno straordinario risalto.

« Colla bianchezza che dominava sul paesaggio, facevano uno strano contrasto le nere rupi che attorno a noi si ergevano cupe e minacciose, il precipitoso fianco delle quali sembrava mandare una sfida sinistra al molle candore circostante.

« Nessun quadro potrebbe ritrarre gli effetti bizzarri di luce, i particolari tanto nuovi e tanto pieni di grazia e di maestà di quella vista veramente meravigliosa. Era uno di quegli spettacoli indimen-



« ticabili che l'arte non è capace di riprodurre, e che la natura ha forse esclusivamente riserbati all'amatore delle Alpi per compensarlo dei disagi che qualche volta gl'infligge ».

Quanta verità e quanta eleganza in tanta naturalezza di stile; quanto è sentita l'ultima pittura e quanto è caratteristica del povero Magnaghi tutta la prima parte descrittiva!! Nè tanto gioviale originalità sorprende certamente noi che in queste sale abbiamo tante volte ascoltati i suoi fenomenali paradossi, validamente sostenuti non per volgare spirito di contraddizione, ma nella speranza di rendere anzi più intima, briosa ed amichevole la discussione: noi che lo vedemmo in maniche di camicia nei geli invernali o soffocato fra lane nella canicola estiva col corpo indifferente all'anormalità della acconciatura e con finissime argomentazioni sostenere essere quello il miglior modo per preservarsi da tanta inclemenza di temperatura, evocando leggi di contrasto che non potevano germogliare se non nel suo spirito arguto e nella sua fantasia sbrigliata: noi che più volte lo vedemmo, fra colleghi forniti di bastoni ferrati e di piccozze taglienti, armato del tradizionale suo grande ombrello rosso, che, completando il suo originale costume, lo assimilava ad un mandriano piuttosto che ad un alpinista; noi che sulle più alte vette o mentre ai rifugi ognuno cercava riposo, lo scoprimmo entusiasmato nella declamazione di qualche verso del suo fedele compagno, il manuale del prediletto Epitteto, o intento alla estrazione di qualche nuova melodia dal suo primordiale flauto.

E difficile dire quali furono le gesta alpinistiche del povero Magnaghi, ma si può dire ch'Egli fu dappertutto ed a confermarlo bastino pochi cenni, i soli che mi fu dato rintracciare nelle nostre memorie sezionali.

Nel marzo 1880 con alcuni compagni, riesce nella prima salita invernale della Grigna dal Canalone di Mandello: sceglie come meta della gita sociale il pizzo Cardinello, e con Brioschi, Fontana, Anelli e Cederna ascende il Pizzo Campanile ritenuto fino allora inaccessibile e poscia col Brioschi il Pizzo dei Zucconi o di Cavregasco pure inesplorato, aprendo all'onore del mondo e dell'alpinismo quella splendida zona, ora frequentata e fornita di una capanna: nello stesso anno lo vediamo al Pizzo di Prata, nelle Alpi Carniche, e fra il 5 e il 7 novembre compie con Brioschi e Gessner le ascensioni invernali del Pizzo Campolungo da Faido e del Six Madun da Andermatt.

Nel 1886 compie una lunga campagna nel Gruppo del Rosa. Nel 1889 l'ascensione invernale del Monte Giove col collega Scolari e senza guida, poi quella pure invernale, in dicembre, della Piramide Vincent. — Nel 91 è al Gran Sasso d'Italia, alla Majella, nel gruppo dell'Ortler per compiere col povero Melzi le ascensioni della Königsspitze, del Tresero, del Cevedale, del Piz Schumbraida, del Pizzo di Gavia. — Nell'inverno organizza e dirige le gite sociali al Corno di San Joder. — Nel 94 dirige la gita sociale al Wasenhorn, o Punta di Terrarossa e compie coi soci Voetsch e Galimberti l'ascensione del Rheinwaldhorn, indi la gita sociale invernale al Pizzo Muccia e con Melzi sale la Cima Valeria, la Bocca Gagliarda per passare dal Rifugio del Grostè a quello della Tosa, la Cima di Brenta Alta, la Cima Tosa, la Rocca di Val



parse, la Cima Falkner. — Nel 96 compie la gita invernale al Monte Gütsch e nell'estate al Sasso Manduino nelle Alpi Retiche, al Ligoncio, al Corno Bruciato Settentrionale, al Pizzo Cadelle, alla Punta di Scais. — Nel 97 sale al Colle del Gigante, alla Capanna Vallot col socio Riva, al Pizzo di Coca; — nel 98, pure con Riva, alla Dufour, alla Gnifetti, alla Cima Tosa.

A centinaia sono certamente le ascensioni da lui compiute, e fra queste alcune di grandissima importanza, ma nessun dato preciso ne resta, tranne qualche accenno fatto da lui ed alle guide che lo accompagnavano. Così è dell'Etna, dove pare corresse anche l'avventura di cadere in una imboscata di briganti che lo rilasciarono, a quanto lui diceva, ritenendolo un povero viandante; del Monviso; di avere per il primo segnata una traversata sul versante italiano del Rosa dalla Capanna Marinelli al Colle del Weisssthor; di tutte le vette delle Dolomiti, di due ascensioni al Cervino.

Come prime ascensioni compì con Lurani e Melzi quella della Cima di Camerozzo (m. 2870) partendo dalla Capanna Badile; — con Riva e Allievi il Sasso Manduino (m. 2888); — con Lurani la Punta di S. Anna (m. 3169) dalla Capanna Badile; — con Brioschi, Cederna e Fontana il Pizzo Campanile o Martello, dalla Valle del Liro; — la Punta di Scais (m. 3040) per la valle di Coca — il Pizzo dei Zucconi o Cavregasco (m. 2540) dalla Valle Darengo con Brioschi.

È questa una parte, e forse la minore, dello stato di servizio del nostro povero Magnaghi: ma quello che più sorprende e lo rendeva maggiormente prezioso erano la sicurezza dell'occhio e del piede, la calma e la indifferenza con cui affrontava le maggiori difficoltà, la nota gaia e confortante che sempre portava fra i colleghi, per Lui tutti parimenti amici.

Tanta robustezza di fisico e di mente, tanto tesoro d'affetti per noi e per la nostra Istituzione, tanta feconda operosità nel suo pieno vigore, in poche ore furono troncate mentre ancora tanto bene si attendeva dall'opera sua, come la roccia delle Alpi, dopo aver sfidato i secoli è sfasciata e travolta dall'ira di un fulmine o da un colpo di vento. L'annuncio di tanta sciagura giunse così inatteso che non si seppe prestarvi fede e l'animo invaso da dolore e da stupore, ribellandosi al pensiero ch'Egli fosse veramente strappato al nostro affetto, proruppe quasi in un grido di indignazione contro il morbo maligno che si insinuò irrimediabile dove la vita tanto rigogliosa pareva invulnerabile. Pur troppo la dura realtà non aveva smentita: la nostra associazione doveva segnare l'11 febbraio come giorno di gravissimo lutto: ognuno di noi aveva in quel giorno perduto per sempre un amico carissimo.

A Lui furono e saranno resi onori degni del rimpianto che ha lasciato; noi onoreremo sempre con mesto pensiero le squisite sue doti e ne faremo rivivere il pietoso ricordo oprando per modo che nella nostra Istituzione, da lui prediletta, il diletto indimenticabile Collega possa avere così numerosi imitatori come ebbe sinceri amici e caldi e convinti estimatori.

PIPPO VIGONI

*Presidente della Sezione di Milano.*



## MONT DE ROCHEFORT

(CATENA DEL MONTE BIANCO)

### Prima ascensione della Punta Sud m. 3096.

.... a noi, tardi arrivati al gran banchetto alpino, non sono rimasti che gli avanzi.

G. Rey (Riv. Mens. C. A. I. a. 1890, p. 167).

Quel crestone che dall'Aiguille de Rochefort si dirige verso sud-sud-est, dividendo il bacino del ghiacciaio di Planpansière alla sua sinistra da quello di Rochefort a destra, presenta subito alla sua origine una prima elevazione, dopo la quale si abbassa in ampia curva per rialzarsi verso la sua metà in una serie di dentellate guglie, di cui la più centrale e la più alta raggiunge l'altitudine di 3433 m.; in seguito, dopo una seconda curva di abbassamento, ampia quanto la prima, si eleva d'un tratto in un ultimo tridentato torrione, alto 3096 m., oltre il quale si scende tosto in ripidissima rocciosa parete per circa mille metri, fino ai pascoli e alle pinete sottostanti. Per chi da Courmayeur si inoltra nell'amena valle Ferret, giunto al chalet delle Grandes-Jorasses, rimane colpito dall'aspetto fiero e provocante di quest'ultimo torrione che si profila nel cielo quale eccelsa ed ardita vetta.

La carta dell'I. G. M. I., che difetta di molte indicazioni verso la frontiera, non dà alcun nome a questo crestone e registra solo le due quote soprariferite, mentre la carta Imfeld-Kurz lo nomina « Mont de Rochefort » colle stesse due quote d'altezza. Io, nel descrivere ora la mia prima ascensione al torrione terminale, non intendo dare ad esso un'importanza alpina eccezionale, designandola con un nome particolare; lo chiamerò quindi semplicemente *Punta Sud del Mont de Rochefort*. Di conseguenza chiamerei *Punta Nord* e *Punta Centrale* la prima e la seconda elevazione del crestone, le quali non ebbero l'onore del battesimo dai loro primi salitori.

Fino a pochi anni or sono la maggioranza degli alpinisti, attratti dai vicini colossi, non si degnavano rivolgersi a questi crestoni secondari, tanto più che, per il repente degradarsi di tutta la parete sud del gruppo del M. Bianco, dessi si presentano coi fianchi prerutti ed arcigni, soventi esposti alla caduta di pietre, sebbene la roccia sia di duro protogino. Ora però l'avidità del nuovo attira l'attenzione dei più zelanti anche su questi scampoli della gran tela alpina, e ben a ragione poichè son figli d'una stessa famiglia e possono recare soventi altrettanta soddisfazione quanto le celebrate ed eccelse salite. Per di più la conoscenza e lo studio d'una montagna non può dirsi completo se non viene scrutata in tutti i suoi più minuti particolari. Orbene, contrariamente a quanto potrebbe sembrare, da tre anni il collega Adolfo Hess ed io, trovan-



doci d'estate nella rinomata stazione alpina e climatica di Courmayeur, senza tanto rovistare, agevolmente scoviamo e fortunatamente riusciamo di fare qualcosa di nuovo nel gruppo del Monte Bianco, la montagna che fu la prima ad essere studiata e percorsa ormai in tutti i sensi.

L'estate scorsa ci attrasse la modesta ma slanciata punta Sud del Rochefort, ancora vergine di piede umano. Il suo fianco ovest da noi adocchiato ci sembrava dovesse prestarsi ai nostri intenti, essendo tutto tratteggiato a balze e canaloni, per quanto ripidi, con solo qualche piccola placca di neve residua in alto. Sceglieremo solo a nostro compagno il portatore Alessio Brocherel, ma con ciò non vogliamo menare il vanto di aver fatto la salita senza guide, perchè confesserò subito che il Brocherel dimostrò un'abilità da guida, per cui merita presto di esser promosso a tal grado.

Si partì alle 4 del giorno 5 settembre da Courmayeur, con tempo promettente. Sorvolerò sui primi passi e dirò soltanto che dopo un'ora e mezza circa di buon cammino, passando presso le grangie di Mayen e di Rochefort, fummo fuori della pineta sui magri e secchi pascoli, alla falda sud-ovest della nostra montagna. Questa fin dalla sua base s'innalza con rude pendio e presenta da questo lato alcuni scaglioni ben evidenti, fiancheggiati, da canaloni in cui la roccia si alterna con detriti e balze erbose. Noi ci portammo ai piedi del ciglione superiore che tutto su presenta una parete verticale di alcuni metri di altezza; costeggiando questa in principio e poi obliquando a sinistra, con salita proficua ed abbastanza facile, verso le ore 7 1/2 arrivammo là dove la costola da noi seguita sulla parete del monte presenta una larga spalla, detta Mont Chuc dai valligiani cacciatori. Dopo aver da questo punto scrutato lo svolgersi della parte superiore della nostra salita, la quale ci prometteva una bella arrampicata, soddisfacemmo anche alle esigenze dello stomaco, approfittando di un piccolo nevato sottostante pochi metri e di fronte a noi, l'unico che incontrammo nella giornata e che provvedeva al bisogno dell'acqua. Desso spicca assai bene nella qui unita illustrazione.

Di quando in quando un cupo rombo ci avvertiva che alla nostra sinistra, dal ghiacciaio di Rochefort, un qualche seracco, perdendo l'equilibrio per la spinta di una forza invisibile, si staccava d'un tratto e giù rotolava per lo nudo e scarso pendio di roccia biancastra, rinfrangendosi in minutissimi pezzi. È sempre con una stretta al cuore che di anno in anno vedo ancora rimpicciolirsi questi già minuscoli ghiacciai, un tempo sì poderosi, ed ora microscopicamente rannicchiati là al sommo dei valloni. Sembra che anch'essi vogliano lasciare alla piena luce del sole questi monti una volta così tenebrosi.



Dopo un'ora riprendemmo la salita coll'obbiettivo di raggiungere il colletto fra la Punta Centrale e la Punta Sud, disposti lungo il tragitto a cambiare idea ed attaccare quest'ultima punta alla destra invece che alla sinistra, se l'opportunità ce lo avesse suggerito. Sul principio non incontrammo difficoltà speciali; l'inclinazione era moderata e la roccia presentava buoni appigli. La natura della parete, che presentava di quando in quando qualche tratto verticale, ci consigliava a dirigerci verso il colletto; una sola volta avremmo potuto poggiare a destra e per un canale ingombro di detriti raggiungere la cresta a destra della punta, ma preferimmo proseguire nella primitiva direzione. Il pendio si faceva sempre più erto, ma gli appigli erano sempre abbondanti ed eccellenti; ora era un alto gradino da superare, ora una cretina da girare, ora una cornicietta da percorrere e le braccia volentieri si prestavano alla non difficile ginnastica; solo ingombro l'inutile piccozza, ma non l'abbandonammo ancora non sapendo se si sarebbe tornati dalla stessa parte.

Le difficoltà però ci attendevano proprio sotto ed a poca distanza dal colletto. Un ristretto canale, direi quasi un camino di poche decine di metri d'altezza, ma quasi verticale e con poche asperità ai lati, ci separava da esso. Ostacolo maggiore pareva ancora ci avrebbe dato un grosso macigno attanagliato fra le due pareti del camino verso la metà della sua altezza in modo che ci faceva tettoia di circa due metri di sporgenza. Era per noi un'enigma, come si sarebbe salito nel camino e scavalcato il macigno. Eppure, probabilità di riuscita alla nostra punta vi era solo raggiungendo per questa via il colletto, giacché la parete che ci stava al fianco destro era tutta di lastroni insormontabili; le rocce a sinistra, oltrechè poco seducenti, ci avrebbero deviati alquanto dal nostro scopo.

Brocherel coraggiosamente si offrì di tentare la prova e noi ci saremmo serviti della corda se ne era il caso. Così stabilito, noi due, per metterci al riparo di eventuali bolidi, ci appiattammo, sebbene poco comodamente, in un anfratto che scorgemmo nella roccia alla nostra destra e che ci toglieva dal percorso e dalla vista del canale. Se però non vedevamo il Brocherel, lo sentivamo benissimo e potevamo darci conto delle difficoltà che incontrava, perocché i chiodi dei suoi scarponi grattavano più volte sulla roccia prima di potervisi fissare ed il suo progredire era molto lento.

Ad un dato momento cessò il rumore dei chiodi; noi supponevamo il Brocherel alle prese col masso, ed ansiosi si aspettava dall'alto una voce vittoriosa. Dopo un altro intervallo, che, come il primo, era a noi parso non tanto breve, ci giunse il gradito annunzio che egli era riuscito sopra il masso e che ci avrebbe tosto gettata la corda. Legandoci uno per volta e coll'aiuto di questa potemmo anche noi, se non più facilmente almeno più sicuramente, issarci su pel camino e superare il macigno, facendo subire al nostro corpo dei



*Aig. de Rochefort m. 4000    Dome de Rochefort m. 4014*

*Grande-Jorasses m. 4205*

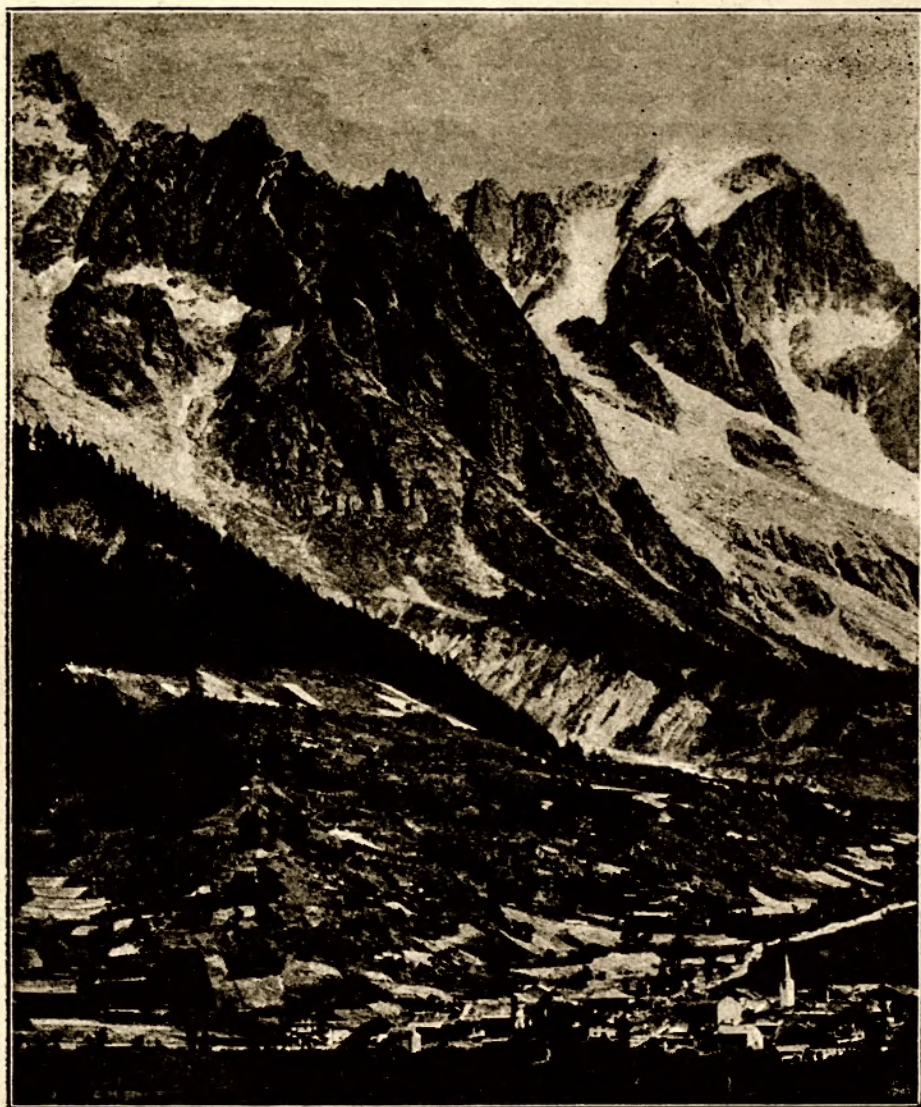
*Mont de Rochefort*

*P<sup>a</sup> Nord m. ?    P<sup>a</sup> Centr. m. 3133    P<sup>a</sup> Sud m. 3096*

*(E. Rey)*

*(Orioni)*

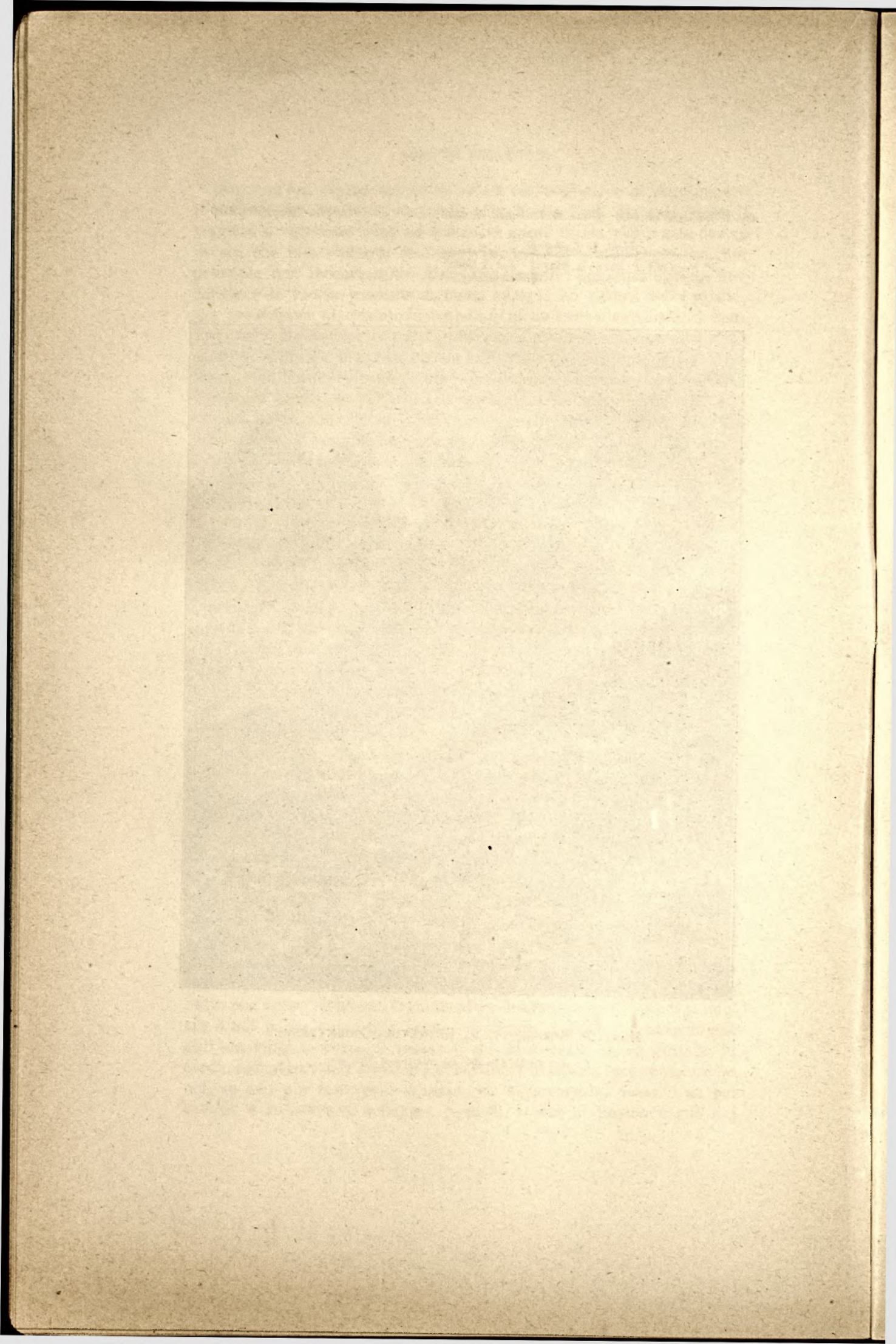
*(Santi-Hess)*



**MONT DE ROCHEFORT, DA ENTRÈVES (COURMAYEUR).**

*Da una fotografia del sig. Hans von Hue'mer.*







cortorcimenti poco gradevoli in vario senso. Tale riuscita e la probabilità ognor crescente della vittoria mise le ali ai piedi dell'amico Hess, il quale, mentre il portatore si aggiustava la corda al sacco, volle senza di essa provare di salire la parte superiore del camino, un'altra ventina di metri circa, poco meno inclinati del primo tratto, e colla sua abilità lesto li superò, seguito a breve distanza da me e da Brocherel. Riuscimmo così sul colle, dove prima di proseguire lasciammo tutti gli impedimenti, eccetto la corda ed un po' di cibo.

Ci restava da superare un dislivello di forse 50 metri per raggiungere l'agognata vetta. Vi pervenimmo senza ulteriori grandi difficoltà, non per la cresta, che presenta delle placche, ma per la parete a sinistra, che offre delle cenghie ristrette ma comode pei piedi e dei sicuri appigli per le mani. Ci servimmo della corda ancora nell'ultimo tratto per superare una sporgenza strapiombante della roccia. Erano le 11, e così tre ore erano trascorse dalla partenza dalla spalla. Cessato quello stato di trepidante emozione che di me, sebbene non giovane ai monti, s'impossessa sempre quando mi trovo nelle difficoltà e nelle incertezze, e subentrata ad essa la gioia e la soddisfazione pura ed immacolata della vittoria, ci congratulammo a vicenda ed a meritato riposo ci sedemmo sui pochi massi accatastati della vetta a contemplare la nostra situazione.

La punta è formata da parecchi denti digradanti verso sud, di cui il primo, cioè quello su cui eravamo pervenuti, è anche il più alto.

Le pareti ai nostri lati, dopo pochi metri si nascondono al nostro sguardo, per cui sembriamo sospesi nell'aereo vuoto. Con una sassata ci pare di poter colpire là sotto il rifugio delle Grandes-Jorasses e passo passo se ne può seguire tutto su l'ascensione. Taccio la maestà delle colossali vette a noi vicine, taccio i graditi ricordi di quelle che più modeste appaiono, perchè più lontane, tutte attorno a noi schierate come in superba aureola, e taccio ancora dell'affascinante quiete delle valli Ferret e Veni, che come due braccia immani sotto di noi si distendono.

L'ora di fermata sulla punta si terminò con una istantanea, che Hess prese dall'altro dente a noi più vicino, e coll'erezione di un piccolo uomo di pietra a cui affidammo i nostri biglietti di visita.

La poca probabilità di riuscita ci fece scartare l'idea dapprima ventilata di cambiare itinerario nella discesa, sembrandoci il versante di Planpansière più prerutto ancora di quello di Rochefort per cui eravamo saliti. Ond'è che colle medesime precauzioni ritornammo in 1¼ d'ora al colle.

Per la discesa della prima parte del canale adoperammo pure per maggior sicurezza e speditezza la corda. Giunti tutti e tre sulla piattaforma del macigno, affine di evitare l'incomoda manovra del suo scavalcamiento, che ci esponeva per un momento alla nostra sospensione nel vuoto, cercammo di allargare un ristretto foro che



esisteva tra il masso e l'angolo formato dalle due pareti del canale, facendo rotolare in basso e spostando dei grossi e piccoli detriti rocciosi che ivi si erano accumulati cadendo dall'alto. Riuscimmo difatti a praticar un'apertura sufficiente pel passaggio del nostro corpo, e così prima noi due legati alla corda e poi Brocherel, facendo la manovra della corda doppia, superammo più agevolmente quella che era stata la difficoltà più seria della giornata.

Appieno soddisfatti, in breve ora, rifacendo con qualche leggiera variante la strada della salita, ci trovammo di nuovo riuniti attorno al nostro desco del mattino per dar fondo alle nostre leccornie, terminando con una buona tazza di the caldo.

Erano le 15 quando ci rimettemmo in cammino. Invece di ritornare sulla spalla a riprendere la via del mattino, pel desiderio di cambiare e credendo ormai che ogni strada fosse buona per condurci in basso, discendemmo quel valloncetto pieno di detriti in cui eravamo, sperando per esso calarci presto nel sottostante bacino di Rochefort. All'incontro, dopo dieci minuti di discesa, un repente salto del pendio ci obbligò a volgere ancora a sinistra sulla parete del monte ed infilammo un canalone che dapprincipio ci permise di rapidamente discendere, ma ad un dato punto anch'esso tentò di tagliarci la ritirata con un insuperabile a picco. Ritornare indietro ci rincresceva assai; scrutammo pertanto se in qualche modo vi era mezzo di uscire da quella stretta forra. Alcune piccole sporgenze sulla sua parete di sinistra, su cui ci avventurammo prudentemente legati alla corda, ci condussero uno alla volta sul ciglione. Seguitando a discendere su questo, in direzione parallela e sottostante a quella del mattino, per ertissime rocce scaglionate, alternantisi con zolle erbose, pervenimmo ai primi pascoli che ci restituirono a Courmayeur verso le ore 18.

Non calcolando le fermate, la salita si eseguì in 6 ore e la discesa in 5. È da sconsigliarsi la variante da noi fatta nella discesa, la quale presenta maggior difficoltà e cagiona perdita di tempo. L'ascensione da noi compiuta è raccomandabile come gita di allenamento e di prova da Courmayeur; dessa, senza esporre ad alcun pericolo, mette l'alpinista nell'occasione di cimentare la propria abilità di arrampicatore e noi siamo doppiamente lieti di esservi riusciti per i primi.

Per completare la storia del Mont de Rochefort riferirò ancora brevemente quanto è venuto a mia conoscenza sulle altre due punte.

**Punta Nord ? m.** — La guida Giuseppe Croux di Courmayeur mi riferiva che il 20 agosto scorso aveva riuscita la *prima salita dal versante italiano* dell'Aiguille di Rochefort, accompagnando il sig. M. Schintz dell'« Alpine Club », colla guida Pollinger. La comitiva dal Rifugio delle Grandes-Jorasses aveva raggiunto il colle



superiore del crestone e di là, per arrivare alla base dell'Aiguille, aveva dovuto scavalcare una punta ben distinta, che sarebbe precisamente la nostra punta Nord. Mi aggiungeva poi che su detta punta avevano trovato infisso fra le rocce un bastone già rotto e logoro dalle intemperie.

Dalle indagini fatte venni a sapere che molti anni addietro la celebre guida Emilio Rey, miseramente perita nel 1895 al Dente del Gigante, aveva già fatto per questa via un tentativo non riuscito all'Aiguille. Con tutta probabilità quel bastone era stato messo dalla sua comitiva, la quale sarebbe stata pure la prima a salire su quella punta secondaria, mirando a più eccelso scopo. A mia richiesta, il Croux mi informava che dal colle non gli era parsa possibile la salita sulla punta Centrale, presentando la cresta da questo lato un salto verticale di molti metri. Questo salto appare anche ben visibile nella qui unita incisione.

**Punta Centrale m. 3433.** — Questa punta fu salita per la prima e finora unica volta il 19 agosto 1898 dall'ing. G. B. Origoni, socio della Sezione di Milano, ben noto per le sue splendide fotografie alpine, in compagnia dell'ab. Jean Bonin, vicario di Pré-St.-Didier, col portatore Maurizio Barmaz. Di questa ascensione, nelle nostre pubblicazioni trovasi appena un cenno nel num. di maggio 1899 della nostra « Rivista Mensile », desunto dal libretto del portatore.

L'Origoni, per ragioni da lui indipendenti, non potette, com'era suo desiderio, inviare di questa sua impresa una particolareggiata relazione. Da me ancora interpellato in proposito poco tempo fa, gentilmente mi rispose inviandomi alcuni cenni della sua ascensione e dicendomi in pari tempo che ne facessi l'uso che meglio credessi. Da essi io desumo pertanto le seguenti notizie. Partirono da Pré-St.-Didier poco dopo la mezzanotte: giunti alle falde del monte, il primo tratto della salita pare sia stato comune col nostro fino alla spalla, ed anche un poco più in alto sul contrafforte della Punta Sud. Ad un certo punto, con una traversata su una cornice messa là proprio a proposito, raggiunsero quel canalone che nettamente si vede anche dal basso attraversare tutta la parete rivolta ad ovest, dirigendosi verso l'estrema vetta centrale. Le frequenti cadute di pietre nel canalone obbligarono la comitiva a tenersi sempre fuori di esso, sui suoi bordi. Nel tratto superiore del canale, dove esso sembra terminare e suddividersi in altri minori, presero direttamente a salire verso la cresta, che raggiunsero ad una sella fra la punta più alta a sinistra ed una minore a destra. Salirono prima questa senza difficoltà e poi la più alta, che trovarono alquanto malagevole nell'ultimo tratto, con rocce malsicure.

L'Origoni valuta a circa cento metri la differenza in altezza fra le due punte salite. A quanto ricorda, gli parve cosa non impossi-



bile, benché lunga e faticosa, il raggiungere, proseguendo per la cresta, il colle superiore. Ciò sarebbe assai interessante, giacché in tal modo si potrebbe fare la traversata della Punta Centrale, discendendo sul versante Est di Planpansière; ma, come ho detto più sopra, alla guida Croux non parve ciò fattibile. L'Origoni stesso crede anche possibile la salita dalla Capanna delle Jorasses alla sella fra le due punte Sud e Centrale, e da essa la salita alle due cime, qualora si possa traversare il ghiacciaio di Planpansière.

Anche questa strada è ancora da dimostrarsi attuabile. Speriamo che qualche collega volenteroso vorrà cercare di percorrere questi interessanti e dubbiosi itinerari, illustrando così maggiormente la montagna di cui ci siamo occupati.

La comitiva Origoni impiegò circa dieci ore per raggiungere da Pré-St.-Didier la cresta, e da questa un'ora per soggiogare l'estrema vetta. Il portatore Barmaz che l'accompagnava si mostrò buon conoscitore della montagna, svelto e premuroso.

Dott. FLAVIO SANTI (Sezione di Torino).

---

## CRONACA ALPINA

### Nelle Dolomiti e nei Rieserferner.

Durante il mese di villeggiatura alpinistica, trascorso, anche nel 1899, come di consueto, nell'incantevole e ospitale Cortina d'Ampezzo, ho compiuto una serie di gite, che non mi sembra immeritevole d'un cenno su queste pagine.

Nelle estati precedenti avevo toccato quasi tutte le principali cime ampezzane; e le vie nuove, da poco tempo scoperte, specialmente per merito dei signori Raynor e Phillimore, se mi attraevano per la loro nomea di interessantissime e difficili arrampicate, m'invogliavano però poco a tentarle per un intimo senso di ribellione contro il mal vezzo delle guide di tenerne troppo esageratamente elevate le tariffe.

Adunque rivolsi le mie cure alle montagne delle vallate vicine, che gli alpinisti italiani visitano troppo di rado. E il mio programma fu di molto agevolato dall'aver adottato la bicicletta come unico mezzo di trasporto. Se nei primi tempi l'alpinismo temeva nel ciclismo un nemico, oggimai l'alleanza tra loro è conchiusa. Anche nelle valli alpine, dove le strade sono talvolta a forti pendii, la bicicletta è un mezzo di trasporto rapido, facile e sicuro, molto economico e pratico. La fatica che richiede, prepara i muscoli al lavoro, pur tanto diverso, delle ascensioni, e se non dà per esse l'allenamento completo, almeno, dopo che questo fu raggiunto, coopera a conservarlo.

Quanto poi all'equipaggiamento ciclo-alpinistico, io risolsi il problema così, praticamente: legavo gli stivali ferrati al manubrio della bicicletta sul portabagagli, e dietro la sella il mantello da montagna, che con qualche piccola modificazione può servire come mantellina da bicicletta; nella valigia appesa al telaio ponevo la bian-



cheria di ricambio e la sottoveste. La giacca da montagna, i relativi calzoni stretti al ginocchio, e il cappello di "loden", benchè un po' pesanti, sono adatti anche a scopo ciclistico ed eventualmente riparano bene dalla pioggia.

Come ciclista mi allenai recandomi l'8 d'agosto in bicicletta da Vittorio a Cortina. Come alpinista, per cominciare, salii la sera dopo, in ore 3 e 1/2, a pernottare alla Capanna Tofana (m. 2317) della Sezione Ampezzo del C. A. Tedesco-Austriaco con la guida Pietro Dimai. E la mattina del 10, alle 4,30 lasciammo il rifugio diretti alla cima della **Tofana di Mezzo** (m. 3241), su cui giungemmo alle 6,30. Di poi in 3/4 d'ora toccammo la cima della **Tofana di Fuori** (m. 3230). Queste facili salite sono tanto note che qui è inutile descriverle. Dalla Tofana di Fuori discendemmo per la valle Travernanzes al Ponte Alto, via oggi quasi del tutto abbandonata, e per Fiammes, sempre a piedi, alle 13 giungemmo a Cortina.

La mattina del 17 agosto mi recai in bicicletta a Toblach e, per la Val Pusteria, a Bruneck. Dopo un breve riposo ripresi la corsa attraverso la lunga valle di Taufers, che appunto si stacca da Bruneck, e arrivai a Sand (o Taufers) a mezzodi.

Sand (m. 855) è un bel paesello, molto frequentato da villeggianti e da alpinisti, ed è punto di partenza per un'infinità di ascensioni nei gruppi dei Zillerthaler e dei Rieserferner. Qui mi presi come guida un robusto giovinotto di Sand, Michael Brugger, e con lui in 4 ore giunsi alla sontuosa Kasselerhütte (m. 2274) della Sezione Kassel del C. A. Tedesco-Austriaco. La comoda mulattiera risale da prima la Valle di Rein, il cui torrente presenta quattro ammirevoli cascate; prima di Rein (m. 1600) si stacca il sentiero costruito dalla predetta Sezione, il quale per i boschi conduce alla capanna, che è tra le più belle di quel Club: venne eretta nel 1895 ed è fornita di 16 letti e di ottimo servizio di osteria.

La mattina dopo, la pioggia ci lasciò partire solo alle 5,30. Volevo salire l'**Hochgall** (m. 3440), la più alta cima dei Rieserferner, in fama di difficile. Così valicammo la morena frontale del ghiacciaio dei Rieserferner e poi, calzati i ramponi, proseguimmo speditamente attraverso il medesimo, girando o saltando i frequenti ma stretti crepacci, per più di due ore. Si camminava nella nebbia, con pioggia e neve a tratti. Giungemmo così alle rocce: l'ultima parte della salita si compie per lo spigolo, ma l'arrampicata non potrebbe essere più facile: gli appigli delle rocce sono sicurissimi e abbondanti, e dove parve che difettassero provvide con isfoggio di anelli e di corde metalliche la Sezione di Kassel. Raggiunta la cima alle 10,30, dopo mezz'ora ne ripartivo e alle 14,30 ero di ritorno alla capanna. Vi sostai un'ora e mezza, indi ripresi la discesa. Alle 19 ero di nuovo a Sand.

Ma invece di pernottare quivi, sperando che il tempo finalmente migliorasse, mi recai a Luttach in carrozza (mezz'ora), e di qui in 2 ore di rapida e faticosa marcia, quasi sempre per boschi, alla Daimerhütte per salire la mattina dopo lo Schwarzenstein (nelle Alpi dello Zillerthal). Continuando la pioggia, nella mattinata ridiscesi invece a Sand, e in bicicletta ritornai a Cortina, a preparare un'escursione nelle Dolomiti di Sexten.



Come fui certo che i giorni ritornassero definitivamente sereni, la sera del 23 agosto partii in bicicletta per Toblach, Innichen e Sexten (m. 1317). Trovai qui la guida locale Ignaz Schranzhofer, già da me fissata precedentemente, e con lui stabilii di salire il 24 il Dreischuster da Innerfeld (via non mai prima seguita da alpinisti italiani), il 25 lo Zwölfer, e il 26 l'Elfer. E così facemmo.

Alle 2,45 del 24 seguivamo la carrozzabile che da Sexten va ad Innichen, e dopo 3 km., giunti alle case di Sommerer-Mühle (m. 1252), svoltavamo a sinistra nella valletta di Innerfeld, che risalimmo tutta in un'ora, attraverso prati, boschi e labirinti di pini nani. Quando la valle ha termine, divergendo a sinistra, incomincia la vera salita su per i ghiaroni. Alle 5 e 1/2 facemmo sosta presso una fontana per la prima refezione, turbata poi da una lieve indisposizione di Schranzhofer, che ci fece stare un'ora nell'incertezza tormentosa di continuare o discendere. Finalmente ci fu possibile proseguire, elevandoci ancora per lo stesso vallone, la cui ripidezza va sempre aumentando. Uno strato di neve lo copre nell'ultimo tratto: da esso passiamo ad inerpicarci sulle prime rocce, e qui ha principio una delle più belle arrampicate che le Dolomiti possano offrire ai loro innamorati, certo la più bella tra quelle a me note. Dapprima i lastroni si alternano con i ghiareti, e, tranne una breve cengia da attraversare, non incontrai negli inizi notevoli difficoltà. Questa cengia mette in un camino stretto, ma munito di buoni appigli; passato questo, riattraversammo da destra a sinistra un nuovo e largo ghiarone, avvicinando l'arrampicata per la parete molto erta con lunghi tratti di spigoli di rocce assai cattive. A questo punto non credo superfluo di porre in guardia chi intraprenderà questa magnifica salita contro la minaccia costante delle pietre che cadono qui di continuo. Lo so io, che in un momento di disattenzione ne ricevetti una in pieno viso, molto aguzza, ma fortunatamente di poco peso. Dopo trenta metri di arrampicata quasi aerea lungo uno spigolo, s'apre un camino molto arduo per la sua ristrettezza, per i rari appigli rivestiti in gran parte di ghiaccio e per un blocco sporgente che lo tappa nella sua metà. Dopo questo camino conviene superarne un altro, situato più a destra e di non minore difficoltà. Ambedue tagliano la parete per circa sessanta metri, e mi sono tuttavia impressi nella memoria con particolar lucidezza, perchè a questo punto il 6 agosto 1898 è avvenuta la disgrazia della comitiva, senza guide, dei signori Buchenberg e Naager, i quali furono investiti e precipitati nel vuoto da un masso molto pesante smosso da una comitiva precedente, di cui appunto era guida il mio Schranzhofer. I ricordi di quella giornata dolorosa, sempre presenti nel pensiero e nei discorsi della mia guida, consigliarono a noi una scrupolosa prudenza.

Continuando a salire a zig-zag per le rocce, arriviamo ad un canale di ghiaccio fatto comodo dai gradini scavati dai nostri predecessori. Dopo, mi rammento di un passo molto elegante, una cengia, dove bisogna strisciare sul ventre sotto i massi sporgenti che le incombono. Cinquanta metri di parete rocciosa e quasi verticale mettono poi alla cresta. Qui troviamo il sole, poichè finora abbiamo percorso la parete Nord, tutta nell'ombra; ma la cima è ancora lontana. Per



raggiungerla ci caliamo un po' sulla parete Sud-Est per un'insenatura fra due superbi torrioni, e con un lungo giro ci portiamo al punto più accessibile delle rocce del torrione di destra, il quale alla sua volta si biparte in due punte d'ineguale altezza.

La gioia imminente di raggiungere la cima m'impedisce di considerare troppo minutamente le difficoltà degli ultimi camini: finalmente alle 11,30 siamo sulla più alta cima del **Dreischuster** (m. 3160). Un cielo nitido e un panorama meraviglioso mi ricompenserebbero delle fatiche durate, se già non me ne rendessero pago la soddisfazione d'aver percorso, primo tra gli alpinisti italiani, questa via così varia e importante, e il divertimento continuo di un'arrampicata piena di sorprese, di emozioni e di momenti interessanti e veramente seri.

Alle 12,30, dopo una non lauta refezione, lasciamo la cima. Scendiamo per l'altro versante che guarda la valle di Fischlein, via che Leone Sinigaglia ha descritto così bene nel n. 60 del nostro "Bollettino" (1894). Questa via offre assai scarso interesse a chi ha nel pensiero le selvagge e ardue bellezze dell'altro versante. Io la ricordo con avversione per la sete che m'ha fatto soffrire e per l'indolenzimento che con i detriti della Weisslahner-Grabe ha inflitto alle mie piante dei piedi. Alle 4,30 mi sdraiavo sull'erba della valle Fischlein, e dopo mezz'ora lasciavo i dolci riposi per avviarmi alla Capanna Zsigmondy (m. 2260): due ore di tediosa marcia per il sentiero della Valle Bachern.

Se il 24 agosto vive nella mia memoria come la più lieta giornata della mia vita alpinistica, il 25 vi rimane invece come la più fortunosa, benchè per buona ventura, lo dico subito, nessun avvenimento grave l'abbia contristata.

Giungendo al rifugio, trovai tre guide ampezzane, Pietro Dimai, Giovanni e Arcangelo Siorpaes, con due giovani e valenti alpinisti: il sig. Arno Kirschten di Wiesbaden e sua sorella Nelly, e tutti insieme passammo una gaia serata.

La mattina del 25 i miei compagni lasciavano il rifugio alle 5 con l'intenzione di salire lo **Zwölfer** dal Nord per la via scoperta da Emil e Adolf Witzenmann con le guide Giovanni e Arcangelo Siorpaes, e in seguito non mai rifatta. Io, che più modestamente volevo tenere la via solita, dormii un'altra ora.

Alle 6 e 1/2 lasciai il rifugio: la via da me tenuta è quella descritta dal Sinigaglia nel "Bollettino" già citato. Ormai la via dell'"Eisrinne" è abbandonata interamente. La guida Angelo Siorpaes, che fungeva come portatore dell'altra comitiva, ci raggiunse per via e si proseguì insieme fino alla cima (m. 3085), dov'egli si recava ad aspettare gli altri con le provviste. Camminando a nostro agio, alle 9,45 giungemmo sulla cima. Vi restammo due ore ad aspettare gli altri, ma non vedendoli giungere, pensammo al ritorno, eccetto Siorpaes che rimase lassù. Io e Schranzhofer eravamo in cammino da tre quarti d'ora, quando dall'altro lato del monte sentimmo dei richiami e degli "jodler" troppo ripetuti ed insistenti, ond'è che mi venne il dubbio che i nostri amici avessero bisogno di aiuto.

E così era: avendo subito mandato la mia guida sulla cresta della parete rocciosa, ai cui piedi ci trovavamo (alta 200 o 300 metri), per



avere notizie, essa ritornò in fretta a dirmi come la comitiva Kirschten si trovasse in pessime condizioni, chiusa in un canalone di ghiaccio tanto ripido e liscio da non permetterle nè di proseguire nè di retrocedere, e sprovvista di piccozze e di scarpe ferrate!

Allora, slegatomi e sedutomi su uno spuntone di rocce sicure e riparate dalle pietre che ivi e in quell'ora cadevano incessantemente, mandai tosto Schranzhofer con la nostra corda a recar soccorso ai signori Kirschten, e dopo mezz'ora mandai là anche il Siorpaes, il quale, avendo udito i richiami, era disceso dalla vetta e per la solita via si recava a pigliare le piccozze al principio delle rocce per portarle poi di là per la parete Nord fino al canalone di ghiaccio, non senza grandi difficoltà certamente e con enorme perdita di tempo. Le grida che io avevo udito comunicavano appunto tale ordine al Siorpaes: gli alpinisti e le guide erano già rassegnati a passar la notte in quella posizione così critica. E non avevano provvigioni!

Rimasi due ore e mezza solo e non libero di preoccupazioni ad aspettare. La necessità di far presto non aveva consentito di scegliere troppo meticolosamente il mio posto di attesa, e questo era tutt'altro che comodo. Il sole scottava e il riverbero delle rocce mi dava una molestia insostenibile, e questo senso di malèssere, facilmente spiegabile, era accresciuto da una strana forma di vertigine che io provavo là per la prima volta davanti ai precipizi dello Zwölfer, in cui s'inabissavano fischiando tante e tante pietre.

Finalmente, a por termine alle mie giuste inquietudini, alle 3 comparve sulla cresta Pietro Dimai. « Tutti sani, Piero? » gli gridai io. — « Tutti sani! » mi rispose lui, benchè avesse il viso tutto insanguinato e una mano fasciata. Respirai liberamente!

Uno alla volta vidi arrivare gli altri e seppi così che lo sforzo concorde (senza bisticcio!) delle quattro guide e i 102 metri di corda di cui disponevano erano riusciti a trarre d'impaccio i giovani e coraggiosi alpinisti. Li lasciai là a riposare un poco e a rifocillarsi, mentre io li precedetti con la mia guida nella discesa al rifugio, dove giunsi prima delle 5 a preparar loro convenienti accoglienze. La sera stessa proseguirono per Sexten.

La mattina del terzo giorno (26 agosto) abbandonai alle 4,30 il rifugio e salii l'Elfer (m. 3115), la cima meno frequentata di queste Dolomiti. Anche questa ascensione fu magistralmente descritta dal collega L. Sinigaglia: dirò solo che questa montagna mi parve più facile delle due precedenti, ma non meno interessante. Alle 7,45 raggiungevo la sommità, e vi rimasi un'ora: alle 10 ero al termine delle rocce, e alle 11,45, traversata rapidamente la valle di Fischlein, ponevo piede a Bad Moos, che dista un quarto d'ora da Sexten.

Così aveva fine la mia escursione. Favorito da un tempo eccezionalmente fedele, avevo toccato tre cime di primaria importanza in tre giornate alpinistiche quanto mai varie e interessanti, piene di emozioni e di soddisfazioni. Detto addio all'ottimo Iguaz Schranzhofer, meritevolissimo d'ogni lode più sincera per la sua abilità e valentia, ed anche per la sua abnegazione infaticabile che avevo potuto sperimentare il giorno prima sullo Zwölfer, la sera stessa ritornavo in bicicletta da Sexten a Cortina.



Dopo alcuni giorni di forzata immobilità per le piogge, il 4 settembre, alla vigilia di lasciare Cortina, per chiudere degnamente la stagione, con l'amico e collega Orazio de Falkner, e senza guide, compii la salita della *terza cima* orientale della **Croda da Lago**, quella a sinistra della cima massima per chi da Cortina ne guardi la frastagliatissima cresta. Partiti la mattina alle 4, dopo le 12 eravamo su questa piccola vetta, che abbiamo ragione di credere non mai precedentemente toccata, perchè la sua modestia proteggeva la sua verginità. La sera alle 6,45 rientravamo a Cortina per la mulattiera del Lago da Lago. Non mi dilungo a parlare di questa gita perchè assai meglio di quanto io potrei, saprà descriverla Orazio de Falkner, cui spetta tutto il merito della bellissima e brillante giornata, quando egli ci darà la relazione delle sue imprese alpinistiche, veramente importanti, della scorsa estate.

Dott. GIOVANNI CHIGGIATO (Sezione di Venezia).

### Il Canalone di Lourousa.

Argentera, punta Nord m. 3288, punta Sud m. 3290.

(ALPI MARITTIME).

La parete Nord-Ovest del Monte Stella sopra le Terme di Valdieri è solcata da un potente canalone nevoso, che dalla sella interposta tra le due vette del monte (m. 3200) scende con forte pendenza al minuscolo ghiacciaio di Lourousa (m. 2300), bipartendo in tutta la sua altezza, e cioè per un dislivello di quasi 900 metri, il fianco dirupatissimo della montagna. Questo caratteristico canalone, che chiude con uno sfondo eminentemente decorativo il selvaggio valone di Lourousa, non solo costituisce uno dei motivi alpini più grandiosi delle Marittime, ma offre col suo pendio nevoso una delle vie più brevi e dirette per salire alle vette della Serra dell'Argentera dall'alta Val Gesso. E sotto questo aspetto che il canalone merita di essere segnalato in modo speciale agli alpinisti che si interessano delle Marittime; nè vale a menomare la sua importanza il fatto che sia stato finora ben poco frequentato, giacchè basterà ricordare che la prima ascensione dell'Argentera, effettuata dal rev. Coolidge nel 1879 (vedi « Alp. Journ. » vol. IX), fu compiuta appunto per questa via, che già nel 1870 era stata tentata da un altro valente alpinista, l'avv. Cesare Isaia, della Sez. di Torino. Essa era stata dunque scelta, a preferenza d'ogni altra, da questi due primi visitatori delle Marittime, come l'accesso più breve e diretto dalle Terme di Valdieri.

Da allora il Canalone di Lourousa, forse in causa di una inumerata fama di gravi difficoltà, fu completamente lasciato in disparte dalle varie comitive che salirono in seguito all'Argentera, fino al giugno del 1890, quando i signori Purtscheller e Bodenmann richiamarono su di esso l'attenzione colla loro seconda ascensione, effettuata senza guide, da questo lato, e descritta in una magistrale relazione comparsa sul nostro « Bollettino » (anno 1892, vol. XXVI) con una bella illustrazione riprodotta da un acquerello di E. T. Compton. In ultimo lo risalirono il cav. V. De Cessole di Nizza (iscritto nella



Sezione di Torino) nel luglio del 1898 colle guide Plent, padre e figlio, e il sig. E. Abrate (Sezione di Torino) nell'agosto dello stesso anno colle guide Andrea e Giovanni Piacenza,

Quattro sole salite in venti anni non sono certamente molte, ma sufficienti perchè questa via possa ormai venire considerata come acquisita all'alpinismo e meriti di essere più studiata e conosciuta.

Come tenue contributo a questo studio, non credo privo d'interesse notare l'orario esatto del percorso, che trascrivo da appunti presi nella mia ultima salita all'Argentera da questo lato, compiuta il 9 settembre scorso con il collega E. Questa e la guida Andrea Piacenza di Sant'Anna, partendo dalle Terme di Valdieri (m. 1346).

Gias della Sella (1900 m.), marcia effettiva . . . . .	ore 1,15
Ghiacciaio di Lourousa . . . . .	" 2 —
Bergsrunde al piede del canalone (m. 2400 circa) . . . . .	" 2,15
Sella tra le due punte del Monte Stella (m. 3200) . . . . .	" 6 —
Argentera punta Nord . . . . .	" 6,20
" " Sud (3290 m.) . . . . .	" 7 —
Terme di Valdieri (pel vallone della Culatta e gias della Barma) . . . . .	" 10,30

Dalle Terme di Valdieri alla Punta Nord sono dunque ore 6 e 1/2 circa di marcia effettiva, che rappresentano il minimo di tempo richiesto da tutte indistintamente le altre vie, e giova notare che sono sei ore di salita divertentissima, la quale, oltre all'offrire tutte le emozioni d'una vera ascensione alpina, risparmia buona parte di quel noioso cammino per detriti o per sassose mulattiere che è comune a tutti gli altri percorsi.

Il canalone può naturalmente richiedere maggiore o minor tempo, a seconda dello stato della neve, ma in condizioni normali, quali lo troviamo noi, lo si supera comodamente in meno di 4 ore senza difficoltà: la parte inferiore è agevolata da una serie di dorsì rocciosi che affiorano dalla neve all'asse del canalone e si prestano a frequenti riposi, e il pendio nevoso, per quanto ripido, è generalmente uniforme e sempre sicuro; tutto si risolve, se la neve è ghiacciata, ad un assiduo lavoro di piccozza per chi tiene la testa della comitiva. L'ultimo tratto della salita, a un centinaio di metri sotto il colle, dove la pendenza è eccessiva e il ghiaccio vivo è sempre a nudo, lo si può evitare facilmente, prendendo a destra per ottime roccie.

Il Purtscheller nella sua relazione esprime il timore che il canalone non sia esente da cadute di pietre, e certamente se tale eventualità venisse accertata, costituirebbe un pericolo grave per questa nuova via. Il fatto però che nessuna delle cinque comitive (la mia compresa) che lo visitarono, e in stagioni differenti, cioè dal giugno al settembre, ebbe mai a lamentarsene, induce a credere che queste temute cadute sieno meno frequenti di quanto potrebbero far supporre i solchi sulla neve osservati dal Purtscheller stesso e i detriti accumulati sugli orli della bergsrunde al piede del canalone. Senza escludere in modo assoluto questo rischio, credo che esso non debba impensierire soverchiamente, se la salita è intrapresa di buon mattino, in condizioni normali di neve, e soprattutto se effettuata in agosto o in settembre.



Qualche volta queste cadute di pietre sono determinate dai camosci (numerosissimi nelle Marittime) che pascolano non raramente sulle alte roccie occidentali del M. Stella, ma in tal caso sono facilmente evitabili e prevedibili, e le guide locali, tutti scaccioni (batteurs) nelle caccie reali, sanno perfettamente come cavarsi d'impiccio.

Dal colle che è alla sommità del canalone, il proseguimento alla Punta Nord dell'Argentera è brevissimo e si compie in meno di mezz'ora pel facile versante Est, evitando la faticosa salita dal pianoro del Baus alla vetta, che è inevitabile a chi sale dal Col Chiapous.

Il percorso infine dalla Settentrionale alla Punta Meridionale è conosciuto e comune a tutte le altre vie; noto solo che, mentre generalmente si compie la traversata scendendo molto in basso sul versante di Val Rovina e risalendo poi alla Meridionale per l'usata via Est, è preferibile portarsi al marcato intaglio fra le due punte, costeggiando il lato Ovest, e di là, per non difficili roccie, raggiungere la cresta Nord e quindi la vetta. Questa via, seguita già dalle comitive precedenti, non presenta alcuna seria difficoltà e risparmia tempo e fatica.

L'ascensione dell'Argentera pel canalone di Lourousa è forse una delle più interessanti e variate salite che possano compiersi nelle Marittime e parmi meriti di essere ricordata, specialmente ora che gli sguardi degli alpinisti si rivolgono con interesse a questa parte delle nostre Alpi, finora troppo dimenticata.

Ai colleghi, che giustamente lamentano in essa la poca estensione della zona di nevi e ghiacci perenni, così ricca di attrattive nella grande alpe, non posso che consigliare questa salita, che si compie quasi sempre per neve e dove la piccozza, così spesso inutile nelle rocciose Marittime, è una compagna indispensabile e non resta mai inattiva.

LORENZO BOZANO (Sezione Ligure).

## ASCENSIONI INVERNALI

### Ascensione cogli ski.

**Monte Rocciavrè** m. 2773 (Val Susa). — Fu salito il 14 aprile dai soci ing. A. Kind col figlio Paolo e dott. U. Valbusa (Sez. di Torino). Partirono da Borgone (m. 394) alle ore 1,45; pel vallone del Gravio, la Cassafrera, totalmente mascherata di neve, il colletto di Pian Real e quindi per cresta, o vicino ad essa, ora sul versante di Val Susa, ora su quel di Giaveno, raggiunsero la vetta alle 15,45; poi discesero direttamente su Cassafrera sotto la Punta di Pian Real, per essere di ritorno a Borgone alle 20,30. Infilarono gli ski e li ripresero a spalle a circa 1500 m. Per l'enorme quantità di neve (ne era coperto l'ometto della punta) profondamente molle, senza gli ski sarebbe stata impossibile l'ascensione nel tempo impiegatovi.

**Mongiote** m. 2631 (Alpi Marittime). — Salito il 18 novembre 1899 dal socio avv. Felice Bosazza (Sez. di Torino) colla guida Giacomo Cagna. Impiegarono ore 6  $\frac{1}{4}$  da Ormea, malgrado fossero senza piccozza, dominasse la bufera e vi fosse neve gelata sul ripido pendio dal Bocchin d'Aseo alla vetta. Su questa, gradi 10 sotto zero a mezzodi. Nel ritorno, i 20 km. fra Viozene e Ormea furono percorsi in ore 2,20.



**Monte Antola m. 1598** (Appennino Ligure). — Salito il 13 marzo u. s. dal predetto col socio G. Courbet (Sezione di Genova), in ore 6 da Busalla, pernottando a Pareto. Discesa in 2 ore a Torriglia.

**Dente del Gigante m. 4013.** — *Prima ascensione invernale.* — Il socio sig. Ettore Allegra, della Sezione di Domodossola, con la guida Pietro Dayné e il portatore Giovanni Dayné, entrambi di Valsavaranche, parti alle ore 2 del 19 aprile da Courmayeur (ancora circondato dalla neve) e giunse alle 11 al Rifugio Torino sul Colle del Gigante. Per entrarvi dovettero fare un lungo lavoro di scavo nella neve, alta lassù circa 3 metri. Vi pernottarono, e il mattino seguente, alle 7, con tempo splendido partirono per la salita del Dente. Malgrado le cattive condizioni della neve in gran parte del percorso, giunsero alle 11 1/2 ai piedi del Dente. Alle 12 intrapresero la scalata e, poichè in due punti mancava la corda, solo alle 13,40 furono sulla vetta. Dopo una fermata di 20 minuti, ridiscesero al Rifugio, ove giunsero alle 18,30 e nuovamente pernottarono. Ripartiti alle 8 del giorno 21, rientrarono in Courmayeur alle 11,30, accolti con ammirazione dagli abitanti, vivamente interessatisi a quell'impresa.

**Monte Guglielmo m. 1951** (Prealpi Bresciane). — Vi salirono il 3 marzo u. s. i soci Arturo e Camillo Frova (Sezione di Milano) col sig. Vittorio Mezzanotte. Pernottarono all'ottimo albergo di Zone, e al mattino, col proprietario sig. Francesco Almici, passando per le baite di Pure, Nasone, Marone, Zuf e Palmarossa, in 3 ore giunsero al Rifugio da lui lassù costruito. Quindi in 1 1/4 d'ora toccarono il Dosso di Pedalta, punto culminante del monte. Panorama vasto e splendido dei monti fra il Lario e il Garda. Alle 12,30 scesero verso Val Trompia e alle ore 16 entravano in Gardone.

#### ASCENSIONI VARIE

**Nelle Alpi Oroblie e Cozle.** — L'8 agosto 1899 coi marchesi Durazzo di Genova e colla guida Giacomo Medici, feci l'ascensione della **Presolana** (m. 2511) dal lato di Castione ritornandovi per mezzogiorno.

Nei successivi giorni 11 e 12, passando per la valle di Scalve, Colere e il *Pizzo Barbarossa*, scendemmo a Bondione in Val Seriana: indi per Fiumenero, dove prendemmo a guida il portatore Morandi Procolo, risalendo il vallone di Fiumenero, giungemmo la sera ad una baita, a circa 3 1/4 d'ora sotto il rifugio della Brunone. Alla mattina, partiti alle 5 con tempo magnifico, passammo al rifugio, poi per la vedretta soprastante e il ghiacciaio di Scais o Porola sul versante Valtellinese, raggiungemmo in ore 3 e 1/2 dalla baita la vetta del **Pizzo Redorta** (m. 3037), favoriti da una magnifica vista sui gruppi Disgrazia, Bernina, Ortler e Adamello. Lasciata la vetta alle 10, tornammo pel vallone di Fiumenero e la Val Seriana a Clusone, indi a Castione. Il portatore Morandi disimpegnò benissimo la parte di guida.

Il 4 settembre da Dronero, allo sbocco di Val Maira, risalii detta valle sino alla Chiapera, ove presi per guida, come già altre volte, un certo Giorgio Provenzale, il miglior cacciatore di camosci ed ottimo conoscitore di Val Maira e Val Varaita, e passai la notte in un



fienile di quella località. Il mattino seguente, partito alle 5, arrivai al *Col di Marinet* (m. 2787) verso le ore 8. Fatta colazione, scesi sul ghiacciaio di Marinet e risalitolo attraversai la faccia Est dell'*Aiguille de Chambeyron* (m. 3400) fino ad un intaglio ben distinto della cresta Est, ove lasciai le cose imbarazzanti. Girando poscia sulla faccia Sud, da questo lato giunsi sulla vetta dell'*Aiguille* alle 12. Dovetti discendere subito, dopo aver ammirato la splendida vista sulle vette principali delle Alpi Marittime, Cozie e Delfinesi all'ingiro, perchè il tempo volgeva a pioggia. Per la medesima via ritornai al Colle di Marinet, e pel vallone di Maurin arrivai alle grange Torre ove passai la notte. Trovai la salita dell'*Aiguille de Chambeyron* (che nemmeno la guida aveva ancora fatto) piuttosto fastidiosa in basso per le pietre mobili e cedevoli alla mano, e nel tratto in alto da farsi con prudenza, soprattutto in discesa, perchè alquanto precipitosa.

Il giorno appresso pel *Colle di Bellino* (m. 2799) o Autaret Interno, come è detto alla Chiapera, scesi alle grange Autaret, poi pel vallone di Roui, il *Colle di Fiotrosa* e il pittoresco vallone omonimo a La Chianale nell'alta Val Varaita.

NICOLA PONZA DI SAN MARTINO (Sez. di Torino).

**Boéspitze o Punta Boé** m. 3152 (Dolomiti, gruppo di Sella). — Questa classica cima delle Dolomiti Trentine venne salita il 2 agosto 1899 dalle *signore* Anna e Paula Magdalinski di Berlino, *senza guide*. Da Colfosco salirono a pernottare alla Capanna Bamberg, (m. 2950), e da questa in circa 35 minuti raggiunsero la vetta. Ritornate verso le 10 alla Capanna, discesero per il « Coburgerweg » munito in alcuni tratti di corde di ferro, indi per la « Gamscharte » all'ospizio del Grödner Joch (m. 2137), ove giunsero alle 18,30.

**RETTIFICHE.** — Il periodico « In Alto » della S. A. Friulana ha rilevato alcuni errori di quote e altre inesattezze incorse in una relazione di ascensioni nelle Alpi Carniche pubblicata nel numero di gennaio. Ringraziando di ciò la redazione di quel periodico che si occupa quasi esclusivamente di quelle Alpi, è che quindi ha per esse una speciale competenza, dichiariamo che ci è impossibile controllare tutti i dati di nomenclatura, di quote, ecc., compresi nelle relazioni che ci sono inviate; il più sovente riteniamo che i rispettivi autori abbiano consultato guide e carte e che sul luogo abbiano preso nota esatta di ciò che vogliono descrivere. Il caso della presente rettifica ci porge l'occasione di raccomandare vivamente a chi manda scritti per la « Rivista » di curare l'esattezza dell'ortografia dei nomi, dell'altimetria dei luoghi, ricorrendo alle pubblicazioni più recenti di libri e di carte che ne trattano, come pure di consultare la letteratura alpina prima di fare dichiarazioni sulla novità di un percorso o di un'ascensione. Quegli scrittori che non hanno la possibilità di fare tali indagini e non possono garantire l'esattezza delle loro asserzioni favoriscano dichiararlo nell'inviare i loro scritti.

Ecco ora le correzioni a cui abbiamo sopra accennato.

Pag. 21	Monte Coglians	: sostituire m. 2782 a m. 2801
» 22	Monte Peralba	» 2694 » 2700
» »	Monte Terza Grande	» 2591 » 2582
» »	Monte Hinterkerl	» 2487 » 2500
» 23	Monte Siera	» 2450 » 2469

Inoltre, il periodico « In Alto » fa notare che la *Forcella di Val Grande*, nominata a pag. 21, penultima linea, è « senza dubbio la *Forcella di Mo-*



*numens* »; e che il *Vorderkerl*, di cui a pag. 22, lin. terz'ultima si dichiara « finora mai salito », venne invece salito fin dal 1892 dal prof. A. Heinrich di Graz (vedi « Rivista » 1893, pag. 51) e dal sig. E. Pico di Udine, a pochi giorni di distanza l'uno dall'altro.

— Nel num. preced. a pag. 77, a proposito dei *Denti d'Ambin* sono sfuggiti due errori di data. Nella penultima riga, *invece di 1894 si legga 1893*, e nell'ultima riga, *invece di 1893 si legga 1883*.

— Nello stesso numero, all'articolo: *Il giro del Kanchinjanga*, a pag. 87, invece della guida *Daniele Maquignaz*, fu la guida *Angelo Maquignaz*, pure di Valtournanche, che prese parte a quella spedizione. L'« Alpine Journal », da cui avevamo ricavato il riassunto, dava pel nome della guida l'iniziale D. che non poteva interpretarsi differente da come l'abbiamo interpretata.

La Redazione della Rivista.

## ESCURSIONI SEZIONALI E SCOLASTICHE

### Sezione di Torino.

**Alla Rocca della Sella m. 1509.** — Avendo voluto rimandare, per paura del tempo, la prima gita sociale alle grotte di Bossea e dei Dossi, due dei direttori di quella, P. Gastaldi ed A. Nasi, col collega L. Barale, bandirono arditamente pel 1° aprile, tanto per incominciare, una escursione alla Rocca della Sella in Valle di Susa. Malgrado la diffidenza che ragionevolmente poteva destare la data, e solo per la fiducia nella serietà dei direttori, risposero all'appello puntualmente quindici colleghi. In ferrovia fino ad Avigliana ed in vettura fino ad Almese, per Montecomposto si salì alla ben modesta per elevazione ma ardita di forma e simpatica Rocca per la cresta Sud; si discese poi sopra Rubiana per pendii nevosi, ove il collega ing. Kind e suo figlio Paolo offrirono, per la prima volta in gita sociale, lo spettacolo dell'uso degli ski, tra il grande interessamento e l'entusiasmo dei compagni. Infine, pranzo ad Almese e ritorno per Avigliana. u. v.

**Alla Punta del Fin m. 1587 (gita sociale e scolastica).** — Questa seconda gita si effettuò il 22 scorso aprile, esattamente secondo il programma (Torino — Luserna ore 7,50 — Rorà, m. 942, ore 10 — Fornaci, m. 1000, ore 10,15: colazione — Part. ore 11 — Punta del Fin, ore 13, part. ore 14 — Punta Bruard, m. 1334 — Colletto di Pian Prà, m. 1147 — S. Margherita, Torre Pellice, ore 16,30; pranzo e partenza per Torino ore 19).

Il tempo splendido rese maggiore l'allegria dei 35 partecipanti, tra i quali era pure una signorina, e circa una metà erano studenti dei RR. Licei Gioberti e D'Azeglio di Torino. Si trovò ancora neve abbondantissima, bassa e molle, che permise ai soci A. Kind, A. Hess ed U. Valbusa, muniti di ski, di ben dimostrare i vantaggi e la praticità degli strani attrezzi, anche su terreni accidentati per varietà di pendenza e frequenza di piante, nonché la rapidità della discesa e la varietà del divertimento, che compensa della fatica di portarli a spalla sino alla neve. Ottima la preparazione e l'esecuzione della gita da parte dei tre premurosi direttori Chiavero, Santi e Turin.

### Sezione di Como.

**Al Monte Rai m. 1261.** — *Prima gita di allenamento.* Venne compiuta l'11 marzo con una quarantina di gitanti, di cui più della metà erano signore e signorine. Appena giunta a Civate, la comitiva si incamminò per la soprastante frazione di Trebbia, quindi, per un aspro sentiero scavato nella roccia, percorse tutta la pittoresca valle dell'Oro, dove visitò il chiostro di San Pietro, edificio costruito prima del mille nel classico stile lombardo. Sonvi bellissimi affreschi con figure simboliche e apocalittiche. Quindi i gitanti, per le tracce



di un sentiero sulla cresta che divide la Brianza dalla Valsassina, pervennero alle ore 11 alla cima dell'erbosio monte. Verso mezzogiorno per la valle di San Miro, a NO., scese a Canzo, donde con rapide vetture si restituirono a Como verso le ore 18.

**Attraverso la Valsassina.** — *Seconda gita di allenamento.* Compievansi nel giorno 8 aprile da 70 persone, compresevi 27 signore e signorine. Partite col 1° treno per Lecco, furono ivi accolte da una rappresentanza della locale Sezione, indi, postesi in marcia impiegarono 8 ore a compiere l'itinerario prestabilito. Al Colle di Baslino (m. 723) entrarono nella Valsassina propriamente detta, ove ammirarono il panorama continuamente variato di villaggi posti fra verdeggianti conche, e così percorsero tutta la valle lungo il Pioverna, le cui acque finiscono nell'orrido di Bellano; giunti quivi verso le 17,30, trovarono pronto un battellino speciale che le riportò a Como in meno di due ore.

### Sezione Ligure.

#### II<sup>a</sup> Escursione Scolastica.

**Al Castello della Pietra.** — Domenica 8 aprile, ebbe luogo la seconda gita scolastica, che si svolse, salvo leggere modificazioni, secondo il programma pubblicato nel numero di febbraio a pag. 62. Intervennero circa 80 studenti, cioè 6 della R. Università, 17 del Liceo Andrea Doria e 53 del Regio Istituto Tecnico e Nautico, oltre a una trentina di soci della Sezione. Il drappello dell'Andrea Doria era guidato dall'egregio preside cav. Pandiani e dal prof. Leynardi, quello dell'Istituto Tecnico dal censore cav. Pisenati.

La gita, favorita dal bel tempo, si svolse con ordine perfetto, e lasciò in tutti gli intervenuti il più grato ricordo; dopo la colazione, che si fece alla « fontana dell'Eremita » in Val Vobbia, non mancarono i brindisi; parlò a nome della gioventù studiosa il prof. Leynardi, e a nome del Club il presidente della Sezione cav. avv. Poggi.

Il Castello della Pietra, che è una delle più originali e pittoresche rocche feudali dell'Appennino Ligure, fu riprodotto in tutti i suoi aspetti caratteristici dai numerosi dilettanti fotografi; ammiratissime poi e assai gustate dai giovani, furono le orride e selvagge « gorgie » di Val Vobbia. Al Castello della Pietra si unì alla già numerosa comitiva un altro drappello di soci provenienti da Busalla e Crocefleschi, e tra questi diverse signore e signorine che portarono la nota gentile nella geniale riunione.

La gita era diretta dal vice-presidente Lorenzo Bozano, coadiuvato efficacemente dai colleghi Galliano, Questa e Agosto; a tutti gli intervenuti fu distribuito come ricordo una graziosa cartolina illustrata colla veduta del Castello.

### Sezione di Messina.

**Una gita ad Aspromonte m. 1958.** — Fra le tre gite sociali importanti compiute nel 1899 dalla Sezione di Messina al Pizzo Poverello (1272 m.), all'Etna (3313 m.) e ad Aspromonte, quest'ultima merita un largo cenno, data la località così celebre e pur così poco conosciuta e in generale poco visitata.

Vi si andò nei giorni 20 e 21 maggio, e nella comitiva era anche largamente rappresentato il gentil sesso.

Andati da Messina a Villa San Giovanni col vaporino di mezzogiorno e poi in ferrovia da Villa a Bagnara, quivi in vettura si seguì la via per Santa Eufemia d'Aspromonte. A misura che si saliva uno splendido panorama si svolgeva sotto gli occhi: giù era l'incantevole baia di Bagnara, di prospetto la riviera del Faro coi colli Peloritani. Passato il villaggio Pellegrino, la via per i Piani della Corona va presentando sempre nuove bellezze, costeggia la vallata Badia e discendendo giunge a Santa Eufemia, paesello diviso in due borgate e poco distante da Sinopoli.

Continuando a salire in mezzo a boschetti di giovani castagni, si giunse a sera sui piani d'Aspromonte, che presentansi come una distesa brulla con pochi



casolari attornati da alti faggi, con due segherie in fondo e vicino ad esse il Casinò delle Forestali (a m. 1160 d'altezza), dove appunto Garibaldi ferito fu trasportato e vi rimase per tre giorni ad avere le prime cure. E la comitiva

potè udire dalla bocca di un vecchio guardiano, che fin da ragazzo abita colà, i particolari del fatto.

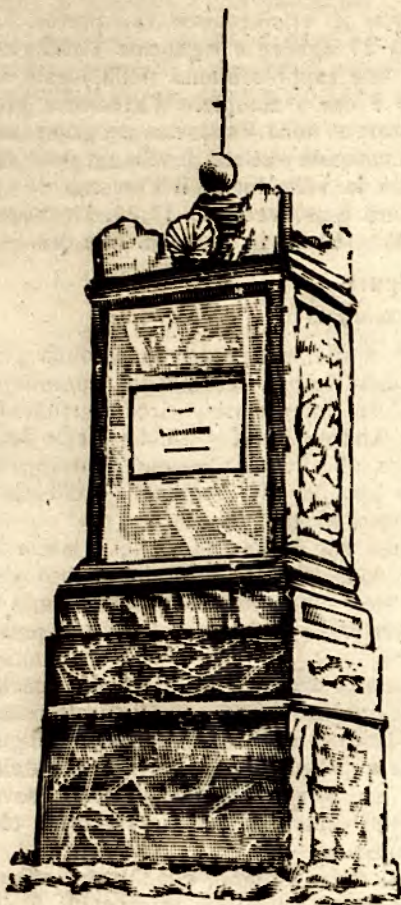
Il giorno seguente, di buon mattino, alle 4,45 si rimise in marcia per l'ascensione al Pizzo di Montalto (1958 m.), attraversando boschi di faggi e di abeti, ora fitti ora radi. La via si svolge lungo la cresta, passando di altopiano in altopiano e richiede circa tre ore di cammino.

Sulla vetta si presentò una vastissima veduta sui due mari e sul maestoso Etna col suo manto di neve e il pennacchio di fumo.

Il pizzo viene generalmente chiamato il *Telegrafo*, nomignolo appiccicato a molte vette in Sicilia e in Calabria e derivato dal fatto che per il rilievo delle carte gli ufficiali del genio vi si fermarono a far segnalazioni.

Fatta colazione, alle 9 si cominciò a discendere per la stessa via; però a un certo punto si deviò verso nord per visitare il luogo dove fu ferito Garibaldi, che è a circa un chilometro dal Casinò delle Forestali.

Il luogo storico è un bosco di pini annosi e l'albero a cui si crede siasi appoggiato l'eroe appena ferito è uno dei più grandi. L'attornia una cancellata la quale racchiude pure un rialzo di mattoni recante le iniziali A. S. A. G. che forse vogliono significare « Albero sacro a Garibaldi ». A circa 100 m. di distanza si eleva il monumento eretto alcuni anni fa dai cittadini di Santa



IL MONUMENTO A GARIBALDI  
nella foresta di Aspromonte.

Eufemia: è in muratura, quasi a forma di parallelepipedo, alto da 4 a 5 metri e reca una breve epigrafe.

Verso le ore 17 si era di ritorno a Sant'Eufemia, donde in vettura si discese a Bagnara per ripassare lo Stretto.

## PERSONALIA

**Silvio Dorigoni.** — Il 13 del passato marzo si spense in Trento il socio signor Silvio Dorigoni, ardito e fortissimo alpinista, cui nessuna cima dei monti del Trentino era sconosciuta. La Società degli Alpinisti Tridentini, che da oltre un quarto di secolo lavora e lotta per far conoscere il proprio paese e per difenderne l'italianità, perde uno dei migliori suoi campioni e vede aprirsi un vuoto che difficilmente saprà riempire. Silvio Dorigoni fu sempre, dal 1878 ad oggi, suo direttore; anzi, nei periodi in cui la sede — che ogni biennio



si alterna fra Trento e Rovereto — stette a Trento, fu suo Segretario o Presidente; fu collaboratore degli annuari sociali, organizzatore e disciplinatore principale del corpo delle guide, instancabile propugnatore di rifugi, che, affidati alla sua diretta sorveglianza, solleva ogni anno regolarmente visitare: era l'anima insomma della Società.

Servi il paese in molti uffici pubblici: da parecchi anni Vice-podestà di Trento, il voto dei concittadini lo aveva ultimamente chiamato al difficile posto di Podestà. La perdita di Lui è lutto non dei soli alpinisti, ma di Trento, anzi di tutto il Trentino.

Aveva fatto la campagna del 1866 militando sotto gli ordini di Garibaldi nel II° reggimento dei volontari. Era assai robusto di corpo, franco e schietto di modi, simpaticissimo. Un attacco di influenza, degenerata in polmonite, lo travolse in pochi giorni.

**Luigi Rizzardi.** — Nei primi di aprile moriva in Auronzo l'illustre commendatore G. U. Luigi Rizzardi, Presidente della Sezione Cadorina fin dalla sua fondazione, avvenuta nel 1874. Tre anni dopo essa ebbe l'onore di ospitare il X° Congresso degli Alpinisti Italiani, al quale intervennero rappresentanze dei Clubs Tedesco-Austriaco, Francese e Svizzero, e il Rizzardi ne venne proclamato Presidente effettivo. Era appassionato alpinista e prese parte a molte ardite ascensioni, specialmente nei monti del nativo Cadore.

**Antonio Aloï.** — La notte del 21 aprile u. s., dopo più di un mese di ostinata malattia, cessava di vivere il prof. cav. Antonio Aloï, socio anziano e consigliere della Sezione di Catania.

Nell'Ateneo e nell'Istituto Tecnico, dove egli con vero-intelletto d'amore insegnava scienze naturali, i colleghi hanno perduto un carissimo compagno, la studentesca un padre affettuoso. Come membro e Consigliere della nostra Sezione, lo ammirammo sempre zelantissimo, attivo ed appassionato per le gite sui monti. Scienziato ed alpinista, egli pareva sedotto dalla maestosità dell'Etna e dalle bellezze delle circostanti regioni; e con diletto ne studiò le manifestazioni ed i fenomeni geologici e botanici; per cui scrisse importanti monografie e tenne applauditissime conferenze. E qui giova ricordare come il « Bollettino » del nostro Club nel suo XXVI volume contenga un esteso ed accurato lavoro sull'eruzione dell'Etna nel 1892 con cenno storico sulle precedenti eruzioni.

Pure Egli, non vecchio, ma nel vigore ancora della vita, si spense e la cittadinanza nostra, commossa e dolente, rese l'ultimo tributo di affetto al chiaro estinto, intervenendo numerosa ai solenni funerali.

Al compagno alpinista, al simpatico e colto amico, l'ultimo saluto ed il ricordo carissimo di Lui!

*La Sezione di Catania.*

## VARIETÀ

### I grandi panorami delle montagne francesi all'Esposizione di Parigi.

Il Club Alpino Francese ha preso parte all'Esposizione di Parigi con un ricchissimo materiale di pubblicazioni, vedute, attrezzi, modelli, rilievi, ecc., in modo da offrire una completa e chiara idea di ciò che è ed ha fatto l'alpinismo in Francia. Sarà certamente un'esposizione interessante che ogni alpinista, giunto a Parigi, vorrà visitare ed esaminare; ma l'attrattiva più grandiosa, che sarà pur gradita dal gran pubblico, è una serie di colossali panorami delle principali catene montuose della Francia, per i quali il Club ha speso una somma assai cospicua ed ha ricorso ai più moderni procedimenti per ottenere colla massima possibile precisione l'illusione della realtà. Essi sono situati in un alto edificio in forma di chalet all'entrata del Campo di Marte.



Il *Panorama del Monte Bianco*, al quale hanno collaborato eminenti alpinisti, come Vallot, Schrader, Lemerrier, Guyard, De Billy, misura 42 metri di lunghezza per 16 di altezza. Quello delle *Alpi Delfinesi*, dovuto al signor Steinheil, occupa una tela lunga 10 metri; quello dei *Pirenei*, una tela di 8 metri. Inoltre vi è il diorama dei *Vosgi* preparato dal sig. Desbrosses, quello delle *Alpi Marittime* dal sig. Bourgeois, ecc.

In un prossimo numero daremo di essi maggiori particolari, spiegando anche i sistemi usati nel tracciato del disegno.

### Un nuovo decreto prefettizio sull'uso delle macchine fotografiche in montagna.

Sotto il titolo *Alpinismo e difesa nazionale*, nella « Rivista » dell'anno scorso si è riportato e commentato un Decreto del Prefetto della Provincia di Torino, in data 22 luglio 1898, col quale era esplicitamente proibito di approssimarsi alle fortificazioni di frontiera a meno di 1 km. dalle medesime e di portare apparecchi fotografici entro il raggio di 1 Mm. dalle opere più avanzate delle fortificazioni. Il senso generico e assoluto con cui era redatto quel decreto aveva sollevato numerosi e vivaci commenti, e lasciava troppa incertezza nell'osservarlo ed applicarlo, tanto che l'on. Bruniati ne parlò alla Camera dei Deputati per far rilevare in quali tristi condizioni si riduceva per esso l'alpinismo nelle Alpi Occidentali.

Dobbiamo ora annunziare che il Prefetto della stessa provincia, abrogando il suddetto Decreto, un altro ne emanò in data 1° maggio, col quale, pur mantenendo le medesime proibizioni in linea generale, ne determina meglio l'estensione e l'applicazione, e stabilisce chiaramente quali territori ne vanno esenti pel fatto di essere privi di opere di difesa militare.

Poichè agli alpinisti interessa sommamente conoscere le disposizioni di tale Decreto, e d'altra parte l'Autorità da cui esso emana intende dargli la massima pubblicità, ne riportiamo testualmente gli articoli qui appresso.

Art. 1. — Salvo permesso del Comando del 1° Corpo d'Armata, è vietato, nella zona di frontiera, di approssimarsi alle fortificazioni oltre la linea dei pali indicatori posti in corrispondenza agli accessi di ciascuna opera.

Il divieto non si estende ai proprietari di terreni o di fabbricati nella zona circoscritta dai pali, ed ai loro operai, purchè siano muniti di speciale carta di riconoscimento, da rilasciarsi dai rispettivi Comandanti di Fortezza.

I proprietari di dette zone e i loro operai dovranno rendere ostensibili le loro carte di riconoscimento ad ogni richiesta dei pubblici Ufficiali ed Agenti della forza pubblica.

Art. 2. — Senza l'accennato permesso è pure vietato nella zona di frontiera di adoperare, o anche semplicemente portare con sè apparecchi fotografici, entro il raggio di un miriametro dalle opere più avanzate delle fortificazioni.

Il permesso per adoperare o portare con sè apparecchi fotografici entro il raggio di un miriametro dalle fortezze può essere concesso anche dai Comandi delle rispettive Divisioni militari e dai Comandanti dei Presidi locali.

Non è necessario il permesso pel semplice trasporto degli apparecchi fotografici per ferrovia, o anche per vettura o carreggio lungo le strade ordinarie, purchè, nel secondo caso, i medesimi siano imballati.

Art. 3. — In ogni caso, salvo disposizioni eccezionali dell'Autorità Militare, nella zona di frontiera è assolutamente vietato l'uso di teleobiettivi.

Art. 4. — Salvo per chi viaggia in ferrovia o trasporta apparecchi fotografici per le vie ordinarie nel modo indicato nell'ultimo capoverso dell'art. 2, chiunque intenda percorrere la zona di frontiera, se ha seco apparecchi fotografici, senza essere munito del permesso a termini del primo o del secondo capoverso dell'articolo stesso, dovrà deporli. Chi proviene dall'Estero potrà depositarli agli uffici di dogana contro ritiro di ricevuta.



Art. 5. — È zona di frontiera, agli effetti del presente Decreto, la regione limitata:

ad Ovest ed a Nord dalla linea di confine colla Francia e colla Svizzera;  
ad Est dal confine tra la provincia di Torino e la provincia di Novara nel tratto compreso tra il Monte Rosa, la Colma di Mombarone e quindi da una linea passante per Settimo-Vittone, Ivrea, Cuorgnè, Lanzo, Rivoli, Pinerolo, Bricherasio e Bagnolo Piemonte.

a Sud dalla linea di confine tra la provincia di Torino e la provincia di Cuneo nel tratto tra il Monte Granero e Bagnolo Piemonte.

Tuttavia, salvo il divieto dell'uso di teleobiettivi di cui all'art. 3, le disposizioni del presente Decreto non avranno applicazione nei territori seguenti:

- a) *Val Pellice*: versante destro e fondo valle da Bobbio Pellice allo sbocco in piano;
- b) *Val Chisone*: fondo valle da Meano allo sbocco in piano;
- c) *Valle Lemina*: fondo valle e versanti che la racchiudono;
- d) *Val Sangone*: fondo valle e versanti che la racchiudono;
- e) *Val Dora Riparia*: fondo valle da Bussoleno allo sbocco in piano. Versanti che la racchiudono a valle dei due torrenti Gravio, dalla Punta Rocciavré alla Punta Lunella.
- f) *Valli delle Sture di Viù, Ala e Groscavallo*, escluso il versante destro della Stura di Viù da Margone alla testata;
- g) *Valle dell'Orco*: fondo valle e versanti che la racchiudono;
- h) *Val Chiusella*: fondo valle e versante destro;
- i) *Valle Dora Baltea*; fondo valle da Sarre a St.-Vincent e da Pont St.-Martin allo sbocco in piano.
- l) *Val di Rhêmes*: } fondo valle e versanti che le racchiudono;
- m) *Val Savaranche*: } fondo valle e versanti che le racchiudono;
- n) *Val di Cogne*: come sopra, da Cogne allo sbocco e versante sinistro;
- o) *Val Buthier*: fondo valle da Gignod allo sbocco;
- p) *Val Pelline*: } fondo valle e versanti che le racchiudono;
- q) *Val St.-Barthélemy*: } fondo valle e versanti che le racchiudono;
- r) *Val Tournanche*: } fondo e versanti che le racchiudono a Nord
- s) *Val d'Ayas (Evançon)*: } della linea St.-Vincent, Col de Joux, Challant
- t) *Val Gressoney*: } St.-Anselme, Col Dondeuil, Issime.

Art. 6. — Il precedente Decreto 22 luglio 1898 cessa di avere vigore e viene in tutto e per tutto sostituito dal presente.

Art. 7. — I contravventori al presente Decreto saranno puniti a termini degli articoli 140 della Legge di pubblica sicurezza e 434 del Codice Penale, senza pregiudizio delle maggiori pene nelle quali potessero incorrere.

Art. 8. — Il signor Questore di Torino, i signori Sottoprefetti di Aosta, Ivrea, Pinerolo e Susa, i Funzionari e Agenti di P. S. al Confine, l'Arma dei Reali Carabinieri, gli Agenti di Dogana, le Guardie di Finanza e gli Agenti Forestali sono incaricati dell'esecuzione del presente Decreto, al quale sarà data la massima pubblicità, specialmente nelle località e negli uffici di confine.

### La Festa degli Alberi sulla Grigna Meridionale e il « Numero Unico » commemorativo.

Fra le molte feste degli alberi, che da un paio d'anni in qua si son celebrate con crescente voga in Italia, rimarrà memorabile quella testè svoltasi sulla Grigna Meridionale per iniziativa della *Società Escursionisti Milanesi*, che già l'anno scorso inaugurava lassù, a 1300 m. d'altezza, un suo Rifugio per agevolare le escursioni su quelle classiche pendici (vedi « Rivista » 1899 pag. 494). La « Festa », che ebbe luogo il 22 aprile, riuscì oltre ogni aspettativa, per il gran numero dei convenuti, circa 1300, per l'ottima organizzazione della gita e dei servizi di bibite e cibarie, e per la gioconda cordialità



che regnò in quella improvvisata riunione d'ogni classe di persone provenienti a gruppi da ogni parte della Lombardia. Un fatto che ha un importante significato fu l'intervento di numerose rappresentanze di società sportive, alpine, turistiche, ciclistiche e di buon numero di soci del C. A. I., specialmente delle Sezioni di Milano, Como e Lecco, coi rispettivi Presidenti o Vice-presidenti. Non mancavano, s'intende, i rappresentanti della « Pro Montibus », della stampa e del sesso gentile, il quale, oramai, in Lombardia prende attivissima parte al movimento turistico.

La piantagione di alberi che dovevasi inaugurare attorno al Rifugio della Società Escursionisti Milanese fu provveduta dal socio sig. Vittorio Ingegnoli e venne col nome di lui battezzata nella cerimonia inaugurale, che si compì con un diluvio di discorsi. Per cura della stessa Società la festa venne anche commemorata colla pubblicazione di una cartolina ricordo e di un riuscitissimo « Numero unico » adorno di una quarantina di ritratti in zincotipia. Sono la maggior parte di presidenti o soci benemeriti di società sportive e di giornalisti che presero parte alla riunione: in una serie di essi sono raggruppati parecchi notissimi membri del nostro Club, cioè il Presidente della Sede Centrale (avv. Grober), il compianto Carlo Magnaghi, i Presidenti delle Sezioni di Milano (comm. Vigoni), Lecco (prof. Cermenati), Como (avv. Michele Chiesa), Monza (rag. Carlo Casati), Brescia (avv. Glissent), Verbanò (cav. Pariani), il Vice-presidente e il Segretario della Sezione di Milano (ing. Ferrini e rag. Andreoletti), il Vice-presidente della Sezione di Lecco (ing. Ongania). Ricordiamo ancora il ritratto della or compianta signora Rina Pugno Viglezio Vannoni, accompagnato da tre suoi sonetti su piante alpine.

Il testo della pubblicazione, di cui fu redattore il sig. Giulio Clerici, infaticabile promotore dell'escursionismo, comprende impressioni e giudizi in prosa e in poesia sull'alpinismo, dettati per l'occasione da scrittori e artisti, e brevi cenni sulla Pro Montibus, sul Touring Club, sulla Federazione Prealpina e Società confederate, sul Club Alpino e sue Sezioni sopra nominate, infine su alcuni giornalisti milanesi.

### Una conferenza sull'Etna.

Avendo il Comitato di Messina della Società Dante Alighieri organizzato una serie di conferenze sulla Sicilia, il prof. ANNIBALE RICCÒ, rettore dell'Università di Catania, invitato, tenne a Messina una conferenza sull'Etna il giorno 26 marzo u. s. Dato l'interesse dell'argomento, togliamo pertanto dalla « Gazzetta di Messina e delle Calabrie » il riassunto della dotta conferenza.

« L'oratore comincia col dare dei dati numerici per rilevare l'importanza del grande vulcano, che può calcolarsi abbia 9000 anni di età. Passa poi a rilevare le favole antiche, create dalla fervida fantasia dei poeti e nelle quali tuttavia può vedersi adombrato il vero.

« Le falde dell'Etna, mentre fino al principio di questo secolo erano rivestite da una ghirlanda di foreste quasi impenetrabili, formate da grandi alberi dei quali restano alcuni campioni, come il « Castagno dei cento cavalli », ora invece sono tutte coltivate a viti ed a grano. L'oratore dà quindi notizie particolareggiate sulla flora del monte, poi sulla temperatura, la quale in media diminuisce di un grado per ogni 170 metri di altezza. La neve vi dimora per circa nove mesi, ma in estate restano dei nevati in alcuni punti meno esposti al sole e durante alcune eruzioni invernali si è vista la lava incandescente scorrere sulla neve ricoperta da uno strato di cenere vulcanica di poco spessore.

« Facendo un confronto con tutti gli altri vulcani, l'oratore rileva come l'Etna sia il più antico ed anche il più importante d'Europa; quindi fa una rassegna di tutte le eruzioni, fermandosi con maggior copia di particolari su quelle recenti da lui stesso osservate e notando come tutte si siano effettuate prossimamente su di una stessa linea o piano diretto al vertice del vulcano



da nord a sud. Così si ha che un fianco dell'Etna fin dai tempi remoti è stato sempre preferito dalle eruzioni, sia perchè meno resistente, sia per una speciale disposizione del focolare interno, che sarebbe eccentrico verso sud.

« Descritto per deduzione il meccanismo delle eruzioni, l'oratore viene alla seconda e più importante parte della sua trattazione, esponendo e criticando le varie teorie, colle quali si è tentato di spiegare le cause delle eruzioni, cominciando anzitutto con quella che era più in voga, delle infiltrazioni delle acque del mare che, trasformate in vapore per l'altissima temperatura, producono i vulcani. Ma l'esistenza di molti vulcani distanti dal mare (quelli del Tibet, ad es., ne distano 1500 km.) è un fatto che contraddice la teoria. Inoltre, si è notato che la lava è un impasto di vari detriti minerali con acqua mantenuta liquida ad altissima temperatura per la gran pressione: è una specie di fango infuocato, come la chiama il Bombicci. Quindi la lava ha in sé la propria forza motrice, cioè l'acqua pronta a evaporarsi con estrema violenza, quando diminuisca la pressione: è la forza elastica dei gas e dei vapori contenuti ad altissime temperature nella lava stessa che la fa ribollire, gonfiare, sollevarsi ed uscire dai crateri, e per tal modo si producono le eruzioni.

« Ma donde viene il fuoco? Esiste il fuoco centrale della terra? — Qui l'oratore ritiene che l'ipotesi di Kant e di Laplace, secondo la quale i corpi celesti si sono formati dal condensamento di una sostanza nebulosa, diffusa in uno spazio estesissimo, debba essere adottata per la ragione che gran numero di fatti fisici e la genesi degli astri si spiegano con essa. La terra sarebbe quindi ora nel periodo in cui si è formata la crosta raffreddata, e il fatto della temperatura del suolo crescente circa di un grado per 30 metri di profondità sembra confermarla. Quest'aumento di calore è stato specialmente constatato nel pozzo profondissimo scavato in Slesia. Quindi può dedursi che a 30 km. di profondità si debba trovare una temperatura di un migliaio di gradi e a quel calore nessun corpo può restare solido, cosicchè dovrebbe ammettersi il fuoco centrale. Però una grave obiezione si presenta: la terra ha un movimento tale da essere rigorosamente conforme ai principi della meccanica, nella supposizione che sia tutta solida. Se ci fosse una massa non solida internamente, il movimento non potrebbe essere così regolare, e qui ricorda l'esperimento, divenuto quasi volgare, fatto coll'uovo dal Thompson.

« L'oratore crede che si possa però conciliare detta obiezione colla teoria del fuoco centrale, facendo notare che, in causa della grande pressione, non debba esservi grande differenza tra lo stato solido vero e quello dell'interno del nostro globo, e che la lava incandescente è un corpo tenacissimo, su cui una pietra lanciata con forza rimbalza e non sprofonda.

« Però, ammesso anche il fuoco centrale, non cessano le incertezze sul modo in cui avvenga l'alimentazione dei vulcani. L'ipotesi degli antichi, che ammetteva fratture o canali nella scorza terrestre, deve scartarsi, essendoci financo dei vulcani estinti, nè avvenendo le eruzioni contemporaneamente anche in vulcani vicini. Lo Stübel ha messo fuori una nuova teoria. Egli ritiene che i singoli vulcani, od almeno che le singole regioni vulcaniche abbiano ciascuna un focolare magmatico speciale che le alimenta. Questi focolari sarebbero costituiti da lava rimasta fluida ed incandescente, rinchiusa entro la massa di antichissime e colossali colate di magma (lava) consolidata e raffreddata superficialmente. L'oratore rileva una conferma di questa teoria nel fatto che sulle colate di lava parzialmente raffreddate si scorge il formarsi di bocche e crateri secondari, che eruttano lava liquida e prodotti aeriformi, riproducendo vere eruzioni in piccolo.

« La poca conduttività della lava spiegherebbe la conservazione della parte calda e fluida, e l'aumentare di volume (come ritiene lo Stübel) nel consolidarsi, riducendo sempre più lo spazio per la parte fluida, costituirebbe la forza motrice delle eruzioni. Quest'ultimo però è, secondo il modo di vedere dell'oratore, il punto debole della teoria di Stübel, poichè non è ben dimo-



strato che la lava consolidandosi si dilati, talchè la lava solida galleggi sulla liquida, come si pretende da alcuni. Da quanto ha visto, i blocchi di lava solida sono portati sulla lava liquida e fluente per effetto della estrema tenacità di questa. Una riprova di questa obbiezione l'oratore crede trovarla nella formazione dei prismi basaltici di alcune grandi grotte e quindi è portato a concludere che i fluidi aeriformi che accompagnano il magma non debbano escludersi dal meccanismo delle eruzioni e che anzi vi sono necessari.

« Nel resto l'oratore accetta la teoria dello Stübel e le conseguenze tratte da lui, secondo le quali i grandi fenomeni primitivi dell'attività terrestre sono cessati da un pezzo e la scorza terrestre non è più soggetta a rompersi. Come residui di quell'attività abbiamo solo i focolari secondari, rimasti chiusi nella massa delle antiche colate, i quali ci danno ancora dei saggi della loro attività che a noi sembrano grandiosi. Fortunatamente — conclude il prof. Riccò — noi viviamo, anzi, possiamo dire, la razza umana ha vissuto nell'epoca più tranquilla, in cui le eruzioni e i terremoti sono divenuti fenomeni secondari ed accidentali, mentre in generale regna la calma sulla scorza terrestre, fatta più solida e più tranquilla per l'età più matura ».

## LETTERATURA ED ARTE

### Vade-mecum dell'Alpinista : anno I° (1900).

Ci facciamo premura di annunziare che entro il mese di maggio uscirà questa nuova interessante pubblicazione, compilata, sotto gli auspici del nostro Club, da parecchi soci, ed edita per cura della solerte Ditta libraria-editrice G. B. Paravia e C. di Torino.

Come da molto tempo essa è attesa, così speriamo sia ben accolta dagli alpinisti, dagli escursionisti, dal ceto sportivo, dal pubblico anche, poichè per modico prezzo presenta in forma di volumetto tascabile una svariata quantità di notizie e di dati utilissimi a conoscersi da chiunque partecipi a quelle forme di sport che hanno per campo i colli e i monti. Riservandoci di darne un cenno più esteso nel prossimo numero, riferiamo il sommario del suo contenuto, che è sul tipo del « Kalender » del C. A. Tedesco-Austriaco.

Cenno sulla fondazione e sull'operosità del C. A. I. — Costituzione della Sede Centrale e delle singole Sezioni (direzione, sede, numero dei soci, lavori compiuti e pubblicati, ecc.) — Congressi alpini del 1900 — Società Alpine italiane — Pubblicazioni delle Società Alpine d'Europa e delle altre parti del mondo — Bibliografia alpina (guide, manuali d'alpinismo, ecc.) — Consigli pratici a chi si reca sui monti — Arredamento dell'alpinista — Norme igieniche — Note astronomiche — Elenco delle Guide e dei Portatori del C. A. I. — Rifugi ed Alberghi Alpini nelle Alpi italiane e negli Appennini — Servizi di vetture postali e diligenze nelle valli italiane e limitrofe.

**Giovanni Marinelli: Guida della Carnia** (bacino superiore del Tagliamento). Colla collaborazione dei signori dott. G. GORTANI, ing. L. GORTANI, A. LAZZARINI e prof. O. MARINELLI. Pubblicata per cura della *Società Alpina Friulana*. — Un vol. di pag. 560, con una carta topografica alla scala di 1 : 100,000 dell'I. G. M., 15 vedute finissime fuori testo e una ventina di altre incisioni: legato in tela e oro. — Udine 1898. — Prezzo L. 3,50.

La Società Alpina Friulana ha pubblicato tre Guide, cioè: la Guida di Udine, quella del Canale del Ferro e la Guida della Carnia, libri che non esito a classificare ottimi, perchè a mio parere raggiungono pienamente lo scopo per cui furono scritti, cioè: far conoscere ed invogliare gli stranieri a visitare questa parte del bel suolo d'Italia non solo, ma ricordare ai connazionali che non c'è bisogno di andare all'estero a ricercare i bei paesaggi, le



confortevoli stazioni climatiche, i luoghi dove si possa ricreare lo spirito e fortificare il corpo con gite ed escursioni che abbiano per iscopo sia il semplice diletto, sia la ricerca di forti emozioni, imperocchè di tali località adatte ed attraenti abbiamo dovizia in casa nostra.

La Guida della Carnia è divisa in due parti distinte, ciascuna rilegata a parte, ma entro la stessa copertina. La 1<sup>a</sup> parte ha carattere scientifico: descrive la Carnia con ricchezza di particolari storici, etnografici, geologici e geografici, di flora, fauna e meteorologia, contiene cenni intorno alla sua civiltà, alla viabilità, alle industrie, all'agricoltura ed ai commerci. La 2<sup>a</sup> parte si occupa di itinerari, escursioni, ascensioni, ecc. E sebbene l'una parte possa benissimo andare disgiunta dall'altra, pure la prima serve di complemento alla seconda.

Venendo ora a parlare dei pregi di cui è adorno il volume, accennerò ai principali: è scritta anzitutto con stile facile e spigliato, privo di quelle digressioni pedanti e stucchevoli che fanno buttare un libro con dispetto. Dà grande copia di notizie esatte e soprattutto utili. Per es. indica i prezzi dei trasporti in vettura e nelle corriere, cosa questa molte volte essenziale per non dovere sottostare a certe ingorde e disoneste pretese. Per ogni paese accenna se vi si può trovare l'ufficio o collettorio postale, l'ufficio telegrafico, le farmacie, i caffè, le trattorie e gli alberghi, col numero delle camere di cui possono disporre e colla capacità delle scuderie o delle stalle. Una indicazione poi che sarà soprattutto apprezzata dai ciclisti, è quella che permette loro di sapere dove potranno, all'occorrenza, far riparare le loro macchine.

Contiene molte zincografie assai carine ed artistiche, lavori dovuti alla pazienza, abilità e gusto fine della signorina Lia Scarienzi e che aggiungono nuovi pregi ai tanti di cui è adorno il bel volume, che ha una veste tipografica elegante e pratica ad un tempo; il sistema speciale di rilegatura permette di sfogliare il libro senza dover lottare per tenerne aperte le pagine. Infine, cosa che non guasta, il prezzo ne è abbastanza tenue se si tien conto della mole e della bontà del lavoro.

La carta topografica, chiusa in una busta della copertina, è nitidamente stampata; ha le curve di livello e reca molte correzioni e aggiunte fattevi dall'Autore, di cui è nota la grande competenza in materia geografica.

Nell'augurare cordialmente al distinto Autore, e alla benemerita Società Friulana che la futura seconda edizione non abbia solo ad essere un *desiderato*, come si dice nella prefazione, mi sia concesso di esprimere un desiderio, condiviso da altri: cioè che ci sia un indice alfabetico, indispensabile in una guida, e, per maggiore comodità dei viaggiatori, sia aggiunto un indice degli itinerari, diviso per zone, in cui, accanto ad ogni singolo itinerario, siano indicate le ore di marcia effettiva, tanto per l'andata quanto pel ritorno.

Mi permetto di riferire qui le seguenti indicazioni che nella Guida non figurano, e che potrebbero aggiungersi nelle edizioni successive:

1) Cascata di Ciaulis (Comune di Verzegnis) dove il rio Malozza, uscendo da un arco di ponte, precipita fra dirupi; — 2) A Pani fu scoperta una pietra con una iscrizione in carattere etrusco; vuolsi che detta località fosse anticamente una grossa terra distrutta da una epidemia; — 3) Grotta di Moiaso, profonda oltre 5 m. all'apertura e lunga più di 15 metri. Vi si notano stalattiti e stalagmiti; — 4) Presso Chiaujans si vedono ancora delle tombe romane scavate nella viva roccia.

J. C.

#### Planimetrie e profili ciclistici pubblicati dal Touring Club Ciclistico Italiano.

Questa fiorente associazione, che conta il numero ragguardevole di circa 18.000 soci, oltre le carte planimetriche e le guide, che essenzialmente servono per i ciclisti, ha pubblicato per cura dell'egregio e attivissimo sig. Vittorio Bertarelli, Capo-sezione strade della Società, una serie di 51 planimetrie-profilo ciclistici su varie regioni montuose e sulle grandi strade che attraversano



la nostra cerchia alpina e l'Appennino, nei passi più importanti. È ben volentieri che qui facciamo conoscere tale pubblicazione, poichè può tornare utilissima anche agli alpinisti che dovessero percorrere le stesse strade per recarsi a compiere delle ascensioni nelle regioni ad esse limitrofe.

Le planimetrie sono disegnate in scale diverse, in maggioranza però al 100.000, e vennero pubblicate col concorso del R. Istituto Geografico Militare di Firenze. Su di esse è segnato in rosso il percorso della strada e con tratti rossi le città e le borgate più importanti.

I profili a primo colpo d'occhio fanno subito comprendere, relativamente al percorso orizzontale, dove e quale sia la massima altitudine che si deve toccare, e in ogni punto della strada danno ragione del cammino compiuto, dell'altimetria a cui uno si trova, delle pendenze superate o da superare, sia in salita che in discesa, e tutto ciò riesce utilissimo per regolare il passo di marcia, stabilire le tappe, ecc. Le pendenze importanti sono quotate ad un tanto per 0,100 e per i ciclisti sonvi le indicazioni dei « tourniquets » (risvolti) pedalabili, pericolosi, pericolosissimi, ecc. Inoltre è indicato lo stato della strada: cattiva, polverosa, discreta, buona, buonissima, eccellente, ecc.; sono segnate le distanze chilometriche progressive in entrambe le direzioni del percorso, ed inoltre le distanze parziali e quelle chilometriche come trovansi segnate sui paracarri della strada e secondo la loro direzione. A sinistra ed a destra dei profili havvi una scala altimetrica graduata, in alcuni ogni 50 metri, in altri ogni 100 metri.

Sulla linea schematica del profilo sono indicati: i versanti, gli spartiacque, i fiumi, le ferrovie, le gallerie, le strade, le città, i villaggi e le borgate attraversate cogli alberghi raccomandabili, colle loro quote altimetriche, i luoghi più notevoli per panorami, cascate, orridi, bellezze e curiosità naturali che meritano l'attenzione del viaggiatore; le strade colle loro deviazioni a sinistra e a destra, coll'indicazione della distanza delle città, dei villaggi e delle borgate in prossimità della strada che si percorre; le sorgenti che si trovano sul percorso, coll'indicazione delle loro acque più o meno buone, le osterie, ecc.

Dopo tutto ciò parrebbe superfluo un plauso al benemerito Touring Club e al sig. Bertarelli, sia per la serietà e utilità dell'opera loro, sia per il praticissimo sistema adottato allo scopo di porgere una quantità straordinaria di dati in breve spazio, eppure in modo intelligibile e di rapida consultazione.

Diamo ora l'elenco delle planimetrie e profili che illustrano regioni di montagna e che quindi possono maggiormente servire agli alpinisti:

1. Da Bologna a Pistoia pel valico di Collina (Porretta).
2. Passo dello Spluga (da Chiavenna a Spluga).
3. Id. del Sempione (da Domodossola a Briga).
4. Id. dei Giovi (da Genova a Novi).
- 6-7. Da Spezia a Parma pel Passo della Cisa.
13. Da Rieti ad Aquila.
16. Passo della Maloja (da Chiavenna a Samaden).
17. Id. della Bernina (da Tirano a Samaden).
18. Id. dell'Aprica (da Breno a Tirano).
- 37-38. Rivergaro - Ottone - Colle della Scoffera - Doria.
- 41-42. Ventimiglia - Tenda - Cuneo.
- 43-44. Pistoia - Cutigliano - Passo dell'Abetone - Pavullo.
46. Passo di Montepiano (da Prato a Sasso presso Bologna).
51. Da Cannobio a Domodossola.

I fascicoli, di formato comodo e tascabile, sono dati gratuitamente a tutti i soci del Touring Club (eccezione fatta per le serie 1-18 e 19-36 che i nuovi soci possono acquistare per L. 1,75 caduna); per L. 0,50 ai membri delle Società confederate col Touring; per L. 1 ai non soci. I fascicoli doppi sono al prezzo doppio.

Ing. L. MARCHELLI.



**Donato Etna** (maggiore nel 5° regg. Alpini): **Memoriale per l'ufficiale sulle Alpi**. — Torino, ed. F. Casanova, 1900. — Prezzo L. 2,50.

La guerra in montagna con le difficoltà che oppone, con gli improvvisi ostacoli suscitati dal clima, dall'asperità dei luoghi, dal disagio dei movimenti, impone uno studio essenzialmente pratico che tenda a far conoscere gli ostacoli ed a farli superare affine di essere i più forti là dove l'azione si decide. Un manuale che rappresenti la somma di queste difficoltà, che insegni a vincerle con l'autorità della lunga pratica, con il suffragio delle prescrizioni regolamentari, con un corredo di notizie, di considerazioni e di raffronti, rappresenta un elemento così prezioso da rendersi indispensabile. Tale è il volumetto del maggior Etna per l'ufficiale sulle Alpi. Denso di sostanza, sobriamente adorno, come si conviene a scritture così sintetiche e suggestive, il « Memoriale » è un bello esempio della specie. Esso tratta dell'ordinamento delle nostre milizie alpine in confronto con quelle di Francia e d'Austria, dei movimenti in montagna, dei combattimenti, dei servizi, delle opere occasionali che occorre di costruire sulle Alpi per difendersi e per ripararsi. Esso ammaestra circa la somma delle difficoltà che la guerra alpina impone e circa la necessità di apparecchiarsi col lungo studio e con grande amore: sulle Alpi le tradizioni delle guerre passate, tenaci, aspre e gloriosissime, combattute dal vecchio Piemonte sono arra di successi futuri, purchè le si sappiano e si vogliano conoscere con amore e con fede inconcussa.

Il volume è corredato di un utilissimo indice alfabetico.

**Paris und Nord-Frankreich** (Collezione delle Guide **Meyers Reisebücher**): IVª edizione, con 10 carte e 30 piani. Un vol. di 400 pag. legato. — Lipsia e Vienna, Bibliographisches Institut, 1900. — Prezzo 6 marchi = L. 7,50.

La recentissima edizione di questa guida venne preparata per l'occasione dell'attuale Esposizione, e quindi messa al corrente di tutte le novità che si fecero in Parigi. Le edizioni dell'Istituto Bibliografico di Lipsia, per correttezza e chiarezza di testo, per l'estrema nitidezza di tipi e di carte, per praticità nella disposizione della materia, non hanno bisogno di raccomandazioni speciali. Molto estesa è pure la parte che riguarda il Nord della Francia, in cui sono descritti gli itinerari da Parigi a Orléans, Blois e Tours; a Chartres e a Le Mans; a Rouen e all'Hàvre; ad Amiens e Calais; a Bruxelles e Colonia; a Metz; a Nancy e Strasburgo; a Belfort, Mulhausen e Basilea; a Digione e Losanna.

Per la stessa occasione il predetto Stabilimento ha pubblicato una terza edizione migliorata di un dizionarietto di conversazione tedesco-francese sotto il titolo: **Französischer Sprachführer: Konversations-Wörterbuch** di Emil Pollak al prezzo di L. 3,15. Sebbene di formato assai piccolo per la comodità di averlo sempre con sè, è ricchissimo di vocaboli e frasi, poichè conta ben 550 pagine di carattere nitido e minuto.

**XX° Annuario della Società degli Alpinisti Tridentini**. — Trento, 1899.

Dopo quasi tre anni di sosta rivede la luce l'Annuario di questa operosa e simpatica Società, corredato da belle, se non molte, illustrazioni e da scritti nei quali l'osservazione dei fenomeni delle regioni alpine è sempre intramezzata dalla descrizione pittorica, storica e topografica delle varie ed importanti regioni montuose del Trentino.

Aprè l'Annuario un breve studio del compianto dott. VENTURI sopra una sorgente intermittente in Valle di Garniga e gli fa seguito una descrizione del Monte di Terlago di L. CESARINI SFORZA ed una disamina del dottore V. LARGAJOLLI sulle *Diatomee del Trentino*.

Interessantissimo ed ameno alla lettura, anche per un profano di ingegneria mineraria è il lungo articolo di G. B. TRENER sulle *antiche miniere di Trento*, dove alle amplissime citazioni degli statuti delle locali corporazioni di



minatori dal 1185 in poi, ed alle ricerche geologiche, topografiche ed etimologiche, seguono curiose descrizioni delle spedizioni esplorative fatte dall'Autore nelle inestricabili gallerie delle « Buse » del Pomar e di Santa Colomba, dove l'altipiano è traforato da circa ventimila pozzi, e la citazione fra le altre, della strana e sfolgorante leggenda dei dodici Apostoli tutti d'oro massiccio, seduti a mensa dinanzi ad una tavola pure d'oro, che i montanari, sanno trovarsi nascosti in qualche angolo inesplorato delle « buse ».

Segue uno studio sull'anno medio meteorologico di Rovereto, di R. COBELLI ed E. MALFATTI e la relazione di una ascensione alla Vezzana (m. 3191) nel celebre gruppo delle Pale di San Martino.

Prosegue con uno studio idrologico sul bacino della Fersina nel Trentino, del ben noto CESARE BATTISTI, con una relazione della traversata della torre di Campido, impresa di primo ordine nelle Dolomiti di San Martino, con uno studio sui parassiti di alcuni pesci nel Benaco, pure del dott. LARGAJOLLI, colla relazione di una escursione nello storico e superbo anfiteatro montuoso della Naunia di G. CHINI, e con uno studio sui laghetti e le argille di Lavarone, che ci fa giungere allo scritto alpinisticamente più interessante dell'Annuario, cioè il tentativo di C. GARBARI al Campanile Basso di Brenta, quell'eccelso candeliere di pietra che non teme certo il confronto del Dente del Gigante nel gruppo del M. Bianco. Il tentativo venne fatto dal Garbari col noto e bravo Antonio Tavernaro di Primiero ed un portatore. I tre audaci alpinisti salirono con laboriosissima scalata su per l'enorme monolite di circa trecento metri d'altezza, fino a quindici metri dalla vetta, ma là tanta bravura non fu coronata dal successo e dovettero abbandonare l'impresa.

La relazione dei tre ultimi Ritrovi estivi degli Alpinisti Tridentini (nel 1896 a Roncegno, nel 1897 a Riva, e nel 1898 a Primiero) la cronaca sociale, un elenco di ascensioni e di escursioni fatte nel 97 e 98, una estesissima recensione bibliografica e l'elenco dei Soci, completano questo importante Annuario, denso di studio, di opera e di amore.

Ed è per questo che, pure associandoci al voto della Direzione redattrice, di maggiori sforzi per l'avvenire, troviamo eccessivo il severo cenno di critica, col quale essa stessa presenta il volume.

C. M.

**Bulletin Mensuel du Club Alpin Français.** 1899. N. 1-12 (gennaio-dicembre).

Il Bollettino del C. A. F. dell'annata 1899 viene a formare un volume di 400 pagine precise. Sebbene porti il titolo di « mensile » non esce regolarmente tutti i mesi: in estate due o tre mesi sono radunati in un solo fascicolo. Quello che porta i num. 8-9-10 venne accompagnato da un *Supplemento* di ben 88 pagine, con numerazione speciale, dedicato interamente al Congresso del C. A. F., tenutosi l'anno scorso nei Pirenei Orientali. Oltre la relazione ufficiale delle gite del Congresso, questo supplemento contiene la narrazione di alcune escursioni compiute da gruppi di Congressisti in Andorra e Catalogna, prima, durante e dopo il Congresso. I due articoli sono di piacevole lettura e assai istruttivi. Contiene inoltre il testo di due importanti conferenze tenute a Puigcerda e al Vernet, nei Pirenei, il 2 e il 3 settembre; una è del signor EMMANUEL BROUSSE sull'*Etnografia dei Pirenei Orientali*; l'altro è del signor EUGÈNE TRUTAT, attivissimo Presidente della Sezione dei Pirenei Centrali, sul *Disboscamento e il rilievo del suolo*: questa venne illustrata da una quarantina di proiezioni fotografiche, gran parte delle quali erano vedute di carattere dimostrativo. Lo stesso fascicolo ha pure una comunicazione sui *Corsi d'istruzione per le guide*, fatta dai signori HENRY CUËNOT e CHARLES LEFRANÇOIS. La questione vi è trattata con abbondanza di dati e con raffronti tra i vari sistemi di nomina delle guide presso le principali Società alpine d'Europa.

Riferiamo ora sommariamente gli articoli più degni di nota contenuti nei fascicoli ordinari del Bollettino. — Escursione a La Haya (m. 897), caratteristica montagna granitica dei Paesi Baschi, — *André Theuriet*: Impressioni



di montagna (brano di una lettura fatta dal celebre romanziere all'Accademia Francese: servirà di prefazione a una nuova edizione del libro *La Montagna* di MICHELET. — Le disgrazie alpine del 1898. — *Ed. Sauvage*: Escursione sociale della Sezione di Parigi a Chamonix nella metà di febbraio 1899, con salita al Tacul m. 3438. — *M. Bernard*: La 2<sup>a</sup> Esposizione annuale della Società dei pittori di montagna. — *L. Richard*: Relazione di un viaggio scolastico nel mezzogiorno della Francia durante le vacanze pasquali del 1899. — *M. Monmarché*: Inaugurazione del pozzo di Padirac, meraviglia sotterranea dei Causses. — Per la morte di Charles Durier: breve necrologia e numerosi telegrammi di condoglianza. — *E. D.*: I quadri di montagna al « Salon » del 1899. — Necrologia di Federico Faraut, presidente della Sezione di Nizza. — *E. W.*: La riunione di Marsiglia (24-27 maggio), con escursioni attraverso la Provenza. — *Ed. Sauvage*: Escursione sociale della Sezione di Parigi al Col du Lautaret in Delfinato (19-24 maggio). — *F. Gabet*: Banchetto estivo della Sezione Lionese al Col du Mont du Chat (m. 1400). — Ascensione della montagna di Lure (m. 1827) in Provenza: uno dei più bei belvederi delle Alpi. — *Ch. Gide*: Costo di un viaggio pedestre in Svizzera: L. 767 per 28 giorni, coll'itinerario da Losanna a Basilea rimontando tutto il corso del Rodano, discesa lungo il corso del Reno, con escursioni laterali al Gran S. Bernardo e in Engadina. — Necrologia di Auguste Baud-Bovy, pittore di vedute di montagne, nato a Ginevra nel 1848. — *S.-J. Rogery*: Relazione di un'escursione scolastica in Inghilterra. — Le disgrazie alpine del 1899.

Come nelle precedenti annate, il periodico ha numerosissime comunicazioni ufficiali del Club, specialmente le deliberazioni del Consiglio Centrale, i programmi delle escursioni sezionali, l'elenco dei nuovi soci, sunti di conferenze, relazioni di banchetti e inaugurazioni: inoltre recensioni di opere e periodici alpini e notizie di varietà.

**Mittheilungen des Deutschen und Oesterreichischen Alpenvereins.** — 1898, N. 13-22 (15 luglio-30 novembre). — Redazione: Vienna VII/2, Kandlgasse.

Sommario degli articoli principali (pei primi 12 numeri del 1898 vedi « Rivista » precedente a pag. 101): — *F. Ratzel*: La montagna: considerazioni sulla morfologia del paesaggio alpino (contin.). — *Emil Münch*: Ascensione della Laurinswand dall'Ovest (gruppo del Rosengarten). — *G. Löwenbach*: breve notizia sulla 1<sup>a</sup> ascensione della Diamantidithurm da NE. per nuova via. — *Dott. Bindel*: Le più difficili ascensioni nel gruppo di Sella (Trentino). — *Magnus Fritsch*: Relazione sopra i lavori scientifici del C. A. Tedesco-Austriaco. XV: Compendio delle osservazioni sui ghiacciai dello Zillerthal e degli Alti Tauri inviate dalle guide alpine. XVI: Osservazioni sopra i ghiacciai del gruppo dell'Ortler. — *Lichtenstern*: Sull'abbigliamento per le escursioni alpine. — Relazione sulla XXIX Assemblea generale del C. A. Tedesco-Austriaco tenutasi a Norimberga il 13 agosto e Relazione sull'andamento sociale del periodo 1897-98. — *W. Salomon*: L'esplorazione geologica delle Alpi e il Club Alpino. — *H. Modlmayr*: L'Alpinismo può considerarsi come un'arte? — Verbale della predetta Assemblea generale. — *F. Völcker*: Ascensione della Zugspitze per lo Schneekar (cresta nevosa) bavarese. — *Franz Hörtnagl*: Le nuove ascensioni del 1897 nelle Alpi Orientali, con notizie arretrate del 1896. — *M. Borchardt*: Sulla catastrofe al Piz Palù. — *F. Benesch*: Sopra un nuovo sistema di rappresentazione cartografica (Quest'argomento fu ampiamente trattato nella « Rivista » 1899 a pag. 210). — *M. Fritsch*: Recensione dell'opera « Fisiologia dell'uomo sulle Alpi » di Angelo Mosso. — *A. Weiss*: Nei dintorni della nuova Capanna Berlino nella valle Habach. — *F. Friedensburg*: Sul Villgraterjoch. — *H. Hueter*: Per la storia delle ascensioni della Scesa-plana. — *G. Kerschesteiner*: Relazione sopra i lavori scientifici del C. A. Tedesco-Austriaco. XVII: Misurazioni del ghiacciaio Obersulzbach nel 1897. — *Anna Magdalinski*: Un'ascensione del Polinigg m. 2333 nelle Alpi Carniche.



## ATTI E COMUNICATI UFFICIALI DELLA SEDE CENTRALE DEL CLUB ALPINO ITALIANO

UFFICI SOCIALI DEL C. A. I. PER L'ANNO 1900.

### Consiglio Direttivo della Sede Centrale.

<i>Presidente</i> . . . . .	Grober cav. avv. Antonio	1900-1901-1902.
<i>Vice-Presidente</i> . . . . .	Gonella cav. avv. Francesco	1898-1899-1900.
<i>Id.</i>	Vigoni nob ing. comm. Pippo	1899-1900-1901.
<i>Segretario generale</i> . . . .	Calderini avv. cav. Basilio	1900-1901-1902.
<i>Vice-Segretario generale</i>	Martelli cav. uff. Alessandro E.	1899-1900-1901.
<i>Direttore</i>	Toesca conte avv. comm. Gioach.	1898-1899-1900.
<i>Id.</i>	Palestrino avv. comm. Paolo	1898-1899-1900.
<i>Id.</i>	Rizzetti comm. Carlo	1898-1899-1900.
<i>Id.</i>	Zanotti Bianco ing. cav. Ottavio	1898-1899-1900.
<i>Id.</i>	Cederna cav. Antonio	1899-1900-1901.
<i>Id.</i>	Massoni cav. Augusto	1899-1900-1901.
<i>Id.</i>	Bozano Lorenzo	1899-1900-1901.
<i>Id.</i>	Fusinato prof. comm. Guido	1900-1901-1902.
<i>Id.</i>	Antonioti dott. cav. Francesco	1900-1901-1902.

*Tesoriere*, Rey cav. Giacomo. — *Incaricato della contabilità*, il Presidente.  
*Revisori dei conti*: Bona cav. Basilio, Turrini Gino, Stampini prof. Ettore.  
*Comitato delle pubblicazioni*. — Vedi numero di gennaio a pag. 30.

### Uffici Sezionali di Presidenza.

Le Sezioni di Roma, di Perugia e Abruzzese, non inviarono ancora l'elenco dei componenti le rispettive Direzioni.

**Sezione di Torino** (via Alfieri, 9). — *Presid.* Gonella cav. avv. Francesco - *Vice-Presid.* Bertetti avv. cav. Michele e Vaccarone avv. cav. Luigi. - *Segr.* Cibrario conte avv. Luigi - *Vice-Segr.* Valbusa dott. Ubaldo,

**Sezione di Aosta** (Palazzo Municipale). — *Presid.* Darbelley cav. avv. Augusto - *Vice-Presid.* Farinet prof. cav. G. Antonio - *Segr.* Galeazzi avv. Ottavio - *Vice-Segr.* Canzio Ettore.

**Sezione di Varallo**. — *Presid.* Musso dott. Enrico - *Vice-Presid.* Guallino avv. Adolfo - *Segr.* Bruno Giovanni.

**Sezione di Agordo** (Via Palazzo Municipale). — *Presid.* Tomè cav. Cesare - *Vice-Presid.* Gnech cav. Martino.

**Sezione di Firenze** (Via Tornabuoni, 4). — *Presid.* De Cambry-Digny conte avv. Tommaso - *Vice-Presid.* Roselli avv. cav. Carlo - *Segr.* Rimini cav. G. B.

**Sezione di Domodossola** (Via Galletto). — *Presid.* Falcioni avv. Alfredo - *Vice-Presid.* Leoni Giovanni - *Segr.* Porta Nino - *Vice-Segr.* Marzano dott. Ferruccio.

**Sezione di Napoli** (Piazza Dante, 93). — *Presid.* Giusso conte Girolamo - *Vice-Presid.* Di Montemayor march. Giuseppe - *Segr.* Ferraro ing. cav. Ernesto.

**Sezione di Biella** (Piazza Cavour). — *Presid.* Sella ing. cav. Corradino - *Vice-Presid.* Gallo Emilio - *Segr.* Halenke Augusto - *Vice-Segr.* Varale Giov.

**Sezione di Bergamo** (Torresino NE. della Fiera). — *Presid. onor.* Curò ing. cav. Antonio - *Presid. effett.* Albani conte ing. Luigi - *Vice-Presid.* Nievo ing. Giuseppe - *Segr.* Fuzier ing. Roberto.

**Sezione Valtellinese in Sondrio**. — *Presid.* N. N. - *Vice-Presid.* Botterini De Pelosi nob. dott. Paolo - *Segr.* Vitali ing. Enrico.



**Sezione di Milano** (Via Dante, 15). — *Presid.* Vigoni nobile ing. comm. Pippo - *Vice-Presid.* Ferrini ing. cav. Giovanni - *Segr.* Andreoletti rag. Rinaldo - *Vice-Segr.* Rossini rag. Angelo.

**Sezione Cadorina in Auronzo** (via alle Grazie). — *Presid.* N. N. - *Vice-Pres.* Segato Girolamo - *Segr.* Vecellio dott. Giuseppe.

**Sezione Verbano in Intra.** — *Presid.* Pariani cav. Giuseppe - *Vice-Presid.* N. N. - *Segr.* Scuratti G. B.

**Sezione dell'Enza** (Parma e Reggio Emilia). — *Presid.* Mariotti dott. comm. Giovanni - *Vice-Presid.* Campanini cav. prof. Naborre - *Segr.* Ghia ing. Luigi.

**Sezione di Bologna** (via Donzelle, 3). — *Presid.* Mariotti avv. cav. Pietro - *Vice-Presid.* Bonora maestro Alfredo - *Segr.* Simoni Prandi D. Luigi.

**Sezione di Brescia** (via Teatro, 8). — *Presid.* Glissentti avv. Fabio - *Vice-Pres.* Gnaga prof. Arnaldo - *Segr.* Biagi Francesco - *Vice-Segr.* Carini rag. Carlo.

**Sezione di Vicenza** (via Porti, 603). — *Presid.* Colleoni conte comm. dott. Guardino - *Vice-Presid.* Da Schio conte cav. dott. Almerigo - *Segr.* Valmarana conte Angelo.

**Sezione di Verona** (stradone San Fermo, 18). — *Presid.* Mazzotto ing. Leone - *Vice-Presid.* Lugo Francesco - *Segr.* Cesaris-Demel ing. Teodoro - *Vice-Segr.* Mantice Giovanni.

**Sezione di Catania** (via Etnea, 207). — *Presid.* Bertuccio-Scamacca cav. Giuseppe - *Vice-Presid.* Mollame cav. prof. Vincenzo - *Segr.* Sapuppo Asmundo cav. Giovanni - *Vice-Segr.* Corsaro ing. Antonio.

**Sezione di Como** (via Arena, 1). — *Presid.* Chiesa avv. Michele - *Vice-Presid.* Rebuschini avv. Pietro - *Segr.* Bonardi avv. Andrea.

**Sezione di Pinerolo.** — *Presid.* N. N. - *Vice-Presid.* Fer avv. Attilio - *Segr.* Armand Carlo.

**Sezione Ligure** (via S. Sebastiano, 15). — *Presid.* Poggi cav. avv. Gaetano - *Vice-Presid.* Bozano Lorenzo - *Segr.* Agosto ing. Carlo.

**Sezione di Lecco.** — *Presid.* Cermenati prof. dott. Mario - *Vice-Presid.* Ongania ing. Giuseppe - *Segr.* Moioli Mario.

**Sezione di Livorno** (via Porticciuolo). — *Presid.* Vivarelli prof. Aristide - *Vice-Presid.* e *Segr.* Erbert Augusto.

**Sezione di Cremona** (Piazza Roma, 7). — *Presid.* Calderoni prof. cav. Guglielmo - *Vice-Pres.* Omboni prof. dott. cav. Vincenzo - *Segr.* Ferrari avv. Dario.

**Sezione di Palermo** (Palazzo Reale). — *Presid.* Zona prof. cav. Temistocle - *Vice-Presid.* De-Gregorio marchese dott. Antonio - *Segr.* Cesaroni Corrado.

**Sezione di Venezia** (via 22 Marzo). — *Presid.* Arduini Giovanni - *Vice-Presid.* Marcello nob. cav. Marcello - *Segr.* Tivan avv. Carlo.

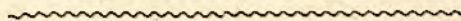
**Sezione di Belluno** (Albergo Cappello). — *Presid.* Vinanti Feliciano - *Segr.* Zuppani conte dott. Paolo.

**Sezione di Schio.** — *Presid.* Massoni cav. Augusto - *Vice-Presid.* Pergameni ing. Edgard - *Segr.* Beretta rag. Livio.

**Sezione Alpi Marittime in Cuneo** (via Nizza). — *Presid.* Silvestri ing. prof. cav. Emilio - *Vice-Presid.* Marchisio dott. cav. Bartolomeo - *Segr.* Lupano prof. Angelo.

**Sezione di Messina** (Piazza Municipio). — Fulci avv. Luigi - *Vice-Presid.* Caberti dott. Luigi - *Segr.* Ancona signorina Luisa.

**Sezione di Monza** (via Carlo Alberto). — *Presid.* Casati rag. Carlo - *Vice-Presid.* Cattaneo Michele - *Segr.* Setti Emilio - *Vice-Segr.* Scotti Gaetano.





### Il Club Alpino Italiano all'Esposizione di Parigi.

In esecuzione della deliberazione presa dal Consiglio Direttivo della Sede Centrale in sua adunanza del 22 aprile 1899, comunicata alle Presidenze Sezionali e ai Soci con apposita circolare pubblicata nella « Rivista » 1899 a pag. 289, ed alla quale hanno risposto le Sezioni qui appresso nominate, la Presidenza della Sede Centrale ha radunato e inviato all'Esposizione di Parigi il materiale quale risulta dal seguente elenco sommario, e che figura esposto sotto il titolo di *Club Alpino Italiano* nell'edificio costruito per gli espositori del Regno d'Italia.

#### Sommario delle pubblicazioni e degli oggetti inviati dal Club Alpino Italiano all'Esposizione Universale di Parigi.

**Sede Centrale.** — Pubblicazioni, cioè: *Bollettino* (65 numeri formanti XXXII volumi: dal 1865 al 1899), *Rivista Mensile* (XVIII volumi: dal 1882 al 1899), *L'Alpinista* (II volumi: 1874-75), *Indici* del Bollettino, dell'Alpinista e della Rivista, *Cronaca del C. A. I.* dal 1863 al 1888, *Catalogo della Biblioteca*, 8 panorami, Carta dell'Ortler. — Modello in legno rivestito di rame della Capanna-Osservatorio Regina Margherita eretta sulla Punta Gnifetti del Monte Rosa alla scala di 1:15.

**Mosso comm. prof. Angelo.** — Il volume *Fisiologia dell'uomo sulle Alpi* (1898): studi fatti sul M. Rosa. — Strumenti scientifici da lui usati sul M. Rosa per gli studi che formano oggetto del predetto volume. — Quattro quadri rappresentanti le sue quattro stazioni sul M. Rosa durante gli studi predetti.

**Sezione di Torino.** — Pubblicazioni, cioè: *Guida delle Alpi Occidentali* (tre volumi con carte) monografia sul *Gruppo del Gran Paradiso* con panorami, album dei Rifugi della Sezione (piante, disegni, fotografie e dati), conferenze, commemorazioni, opuscoli varii, pubblicazioni di soci, fra cui il volume illustrato *La spedizione di S. A. R. il Duca degli Abruzzi al Monte Sant'Elia* di F. De Filippi.

**Sezione di Aosta.** — Pubblicazioni varie di soci, ecc.

**Sezione di Varallo.** — Guide e pubblicazioni varie di soci.

**Sezione di Agordo.** — Album di vedute del Bellunese con testo illustrativo.

**Sezione di Firenze.** — *Annuario* 1886-87, *Catalogo della Biblioteca*, scritti varii.

**Sezione di Domodossola.** — Guide dell'Ossola e delle Alpi Centrali italiane.

**Sezione di Napoli.** — *L'Appennino Meridionale* (pubblicazione trimestrale), calendario alpino,

**Sezione di Biella.** — Il volume illustrato *Il Biellese*, opuscoli varii, fotografie dei Rifugi della Sezione e dati sui medesimi.

**Sezione di Bergamo.** — Pubblicazioni, cioè: *Guida alle Prealpi Bergamasche*, *Guida al Lago d'Iseo*, Carta geologica della provincia, Panorama dal Corno Stella, opere ed opuscoli varii pubblicati dalla Sezione e da soci della medesima. — Piani e fotografie dei Rifugi della Sezione con indicazioni relative. — Album di fotografie delle Prealpi Bergamasche. — Otto quadri del pittore Bossoli con vedute delle Prealpi Bergamasche.

**Sezione Valtellinese.** — *Guida alla Valtellina ed alle sue acque.* — Fotografie dei Rifugi della Sezione.

**Sezione di Roma.** — Pubblicazioni, cioè: *Annuario* (1886-1887-1891), *Guida della Provincia di Roma*, Carta del Gran Sasso d'Italia, *Catalogo della Biblioteca* e opuscoli varii.



- Sezione di Milano.** — Pubblicazioni, cioè: *Annuario* (dieci volumi), Carta del Gruppo Ortler-Cevedale, *Dizionario italiano alpino*, itinerari e ricordi di Congressi, regolamento dei Rifugi, *Catalogo* della Biblioteca, *gran Panorama della Grigna*, carte murali, opuscoli vari. — Album di disegni, progetti e indicazioni varie dei Rifugi della Sezione.
- Sezione Cadorina.** — *Il Cadore* di A. Ronzon illustrato da C. Allegri.
- Sezione Verbano.** — *Bollettino* e opuscoli vari. — Fotografie di Rifugi della Sezione coi dati relativi.
- Sezione dell'Enza.** — Pubblicazioni di soci.
- Sezione di Bologna.** — Pubblicazioni, cioè: *Annuario* 1893, *L'Appennino Bolognese* (monografia), *Itinerari dell'Appennino*.
- Sezione di Brescia.** — Pubblicazioni, cioè: *Bollettino* 1874-75 e 1896, *Guida alpina della Provincia di Brescia*, opuscoli vari. — Fotografie dei Rifugi della Sezione coi dati relativi.
- Sezione di Perugia.** — *Annuario* 1884-85 e opuscoli.
- Sezione di Vicenza.** — Pubblicazioni, cioè: *Bollettino* 1876-87, *Guida alpina di Recoaro*, e *Guida di Vicenza, Recoaro e Schio*, opuscoli.
- Sezione di Verona.** — *Cronaca alpina*. — Fotografie di Rifugi della Sezione e dati relativi.
- Sezione di Catania.** — Album-collezione di soggetti della flora Etna. — Album di fotografie di tipi e vedute di varie contrade Etnee.
- Sezione di Como.** — Carta stradale e alpina dell'Alta Lombardia.
- Sezione di Pinerolo.** — *Guida delle Alpi Cozie*.
- Sezione Ligure.** — Pubblicazioni, cioè: *Portafoglio dell'Alpinista*, *Guida dell'Appennino Ligure* (1892), *Guida dell'Appennino e delle Alpi Liguri* (1896), *La Serra dell'Argentiera* (guida), Carta geologica della Riviera e delle Alpi Marittime, opere e opuscoli vari pubblicati dalla Sezione e da soci. — Piante e fotografie dei 4 Rifugi della Sezione con indicazioni relative.
- Sezione di Lecco.** — Pubblicazioni, cioè: *Note alpinistiche* (1885 e 1893) e opuscoli vari.
- Sezione di Palermo.** — Carta topografica del gruppo delle Madonie, Carta corografica della Provincia di Palermo. — Fotografie di Rifugi della Sezione.
- Sezione di Venezia.** — Piante e fotografie dei Rifugi costruiti dalla Sezione, coi dati relativi.
- Sezione di Belluno.** — Album fotografico di vedute e opuscoli.
- Sezione di Schio.** — *Guida storico-alpina di Valdagno, Recoaro, Schio, Arsiero*. — Fotografie di Rifugi della Sezione e dati relativi.

## CRONACA DELLE SEZIONI

**Sezione di Torino.** — « *Giardini alpini* » è stato il titolo di una conferenza, di una fiorita, geniale conversazione tenuta la sera del 6 aprile dal socio dott. cav. FILIPPO VALLINO, il ben noto indefesso ricercatore botanico delle Alpi nostre. Cominciò a parlare dei caratteri speciali della flora alpina e della bellezza propria delle sue piante. Con rapidi tocchi fece intravedere alcune tra le più belle e celebrate piante alpine per smaglianza di fiori, per capricciosità e rarità di abitazione, per la quale spesso difficilmente si concedono in premio all'ardente raccoglitore, mettendone a ripetuta prova la costanza, la pertinacia. Parlando dei vecchi botanici, tra i primi a percorrere le Alpi a scopo di studio, sciolse un inno al principe dei botanici piemontesi,



Carlo Allioni, che co' suoi studi fu tra i precursori, gli iniziatori dell'esplorazione delle Alpi. Disse come, al pari di quanto pur troppo si verifica per tanti altri rami dell'attività intellettuale, nella popolarità dello studio e del culto dei fiori l'Italia sia assai in ritardo rispetto alla Francia, alla Svizzera, alla Germania ed a tutte le altre nazioni del Nord, e come colà la passione generale abbia favorito il commercio e quindi la speculazione spesso egoista e rapace, che mise in forse l'esistenza di alcune specie rare e molto ricercate. Di qui ne vennero provvide leggi protettrici e restrittive alle raccolte in determinate località, e l'idea di raccogliere e coltivare in appositi giardini, detti alpini, quelle piante alpine oramai fattesi rarissime ed in pericolo di essere affatto distrutte. Disse quindi del progressivo sviluppo di tali giardini, specialmente nella Svizzera, ove ne esistono dei ricchissimi che offrono raccolte in piccolo spazio e vicine tutte quelle specie che ampiamente sono sparse in regioni alpine assai lontane e diverse per latitudine, esposizione, costituzione del suolo, ecc. Dimostrò come i giardini alpini possano avere ben più che un semplice valore di curiosità; come possano servire alla scienza, a patto però che siano numerosi e in località differenti per altitudine, esposizione e natura del suolo, collegati assieme, e nelle mani di veri botanici, i quali possano così seriamente sperimentare sulla variabilità e costanza di specie affini coltivate nello stesso ambiente, o in ambienti diversi, ma opportuni dal lato chimico e climatico. Accennato a quanto si è fatto in Svizzera, specialmente per opera del sig. H. Correvon, ed alla « Chanousia » del Piccolo San Bernardo, il primo tentativo fatto alle porte d'Italia, chiuse il suo simpatico ed applaudito dire augurando bene e raccomandando l'appoggio e l'incoraggiamento dei colleghi pel giardino alpino che si sta facendo dalla Sezione di Torino nel locale della sua Palestra al Monte dei Cappuccini nella stessa città. U. v.

**Sezione di Firenze. — Programma delle gite per 1900.**

4 marzo. — Partenza da Firenze alle 7,30, col tram di Lastra a Signa e quindi per San Romolo e Roncigliano a PIAN DEI CERRI. Ritorno per la Querciola e i Collazzi nelle ore pomeridiane.

18 marzo. — Partenza alle 7 per Pontassieve, Rosano, CASTELLONCHIO, Villamagna, INCONTRO, Vernalese.

4 aprile. — Partenza per Signa dalla Staz. Centrale alle 6, quindi per Artimino, Pietramarina a MONTE ALBANO. Ritorno per Bacchereto, Carmignano, Poggio a Caiano, indi ritorno col tram.

22 aprile. — COLLINA PISTOIESE. Franzo sociale.

13 maggio. — Partenza con la diligenza alle 6 da Piazza del Duomo alla Maddalena. OLMO, Poggio Meleto (colazione portata da Firenze), Poggio Ripaghera, Pratellino, Olmo, Bosconi.

27 maggio. — Partenza per Prato alle 6,10. Filettole, Pianaccio, Poggio Cocolla, Cantagrilli (colazione portata da Firenze). Ritorno per Le Torri, Travalle, Calenzano e Sesto.

9 e 10 giugno. — Gita sociale da stabilirsi con programma a parte.

**Sezione Verbano. — Itinerario delle gite sociali per 1900.**

29 aprile. — Intra, Cossogno, Ungiasca, ALPI D'AUREGLIO (colazione), alpe Cavallotti, Vivaio governativo, Miazzina, Crosa (pranzo), quindi ritorno.

15, 16 luglio. — Partenza da Intra di buon mattino con vettura per Omegna, Valle Strona, Forno (pranzo), Campello, ALPI DEL CAPEZZONE (cena e pernottamento). — Il giorno 16 salita alla CIMA DEL CAPEZZONE (m. 2422) (colazione), discesa a Bannio, Ponte Grande (pranzo), Piedimulera, Gravellona-Toce.

12, 13, 14 agosto. — Partenza per Locarno col primo piroscalo, Valle Onsernone, Bagni di Craveggia (pernottamento). — Il giorno 13 salita al MONTE ZUCCHERO (m. 1970), Bocchetta di Sant'Antonio, Craveggia, Santa Maria Maggiore (pernottamento). — Il giorno 14, ritorno facoltativo per la Valle Vigezzo e Domodossola, o per la Valle Cannobina.



**Sezione di Como.** — *Attività sezionale del 1899.* — Dalla relazione annuale sull'andamento della Sezione, che il Presidente fa all'Assemblea dei soci e che di consueto viene pubblicata in opuscolo con l'elenco dei soci, il programma delle gite sociali, ecc., togliamo i seguenti dati a complemento di quanto venne già riferito nella « Rivista » dell'anno scorso. In detta relazione si rivela come sia notevolmente aumentato il numero dei soci, e come siano splendidamente riuscite le gite sociali progettate, al M. Baro, alla Seghignola, al San Primo, al Legnoccino, al Bregagno, contando esse una media di sessanta partecipanti. Quelle più difficili, al Pizzo Cavregasco (m. 2540) e al Ligoncio (m. 3032) per nuova via ebbero pure relativamente una numerosa comitiva. E intanto venne definitivamente scelta la località in cui deve sorgere la nuova « Capanna Volta » nell'anfiteatro terminale della Valle dei Ratti, che nell'opuscolo è rappresentato da una nitida veduta in zincotipia.

Fra le molte ascensioni individuali che la relazione ricorda per affermare l'attività di un buon numero dei soci sono da notarsi le seguenti: al Disgrazia m. 3760 di L. Barazzoni e I. Bernasconi; al Trésero m. 3602 e alla Königs Spitze m. 3860 di A. Stucchi; all'Ortler m. 3905 di M. Rosati; al Cengalo m. 3371 e al Calvo m. 2955 di A. Andina; al Pizzo Bianco m. 3216 di R. Pozzi; alla Gnifetti m. 4559 di A. Garrè, E. Mariani e C. Savonelli; alla Punta di Rodes m. 3038, in dicembre, di A. Redaelli. Inoltre, i soci L. Bernasconi, A. Stucchi, A. Somaini e R. Piatti esplorarono la Caverna Guglielmo sotto al Palanzone, riportandone buone fotografie ottenute colla luce al magnesio; il socio Zaccaria Pozzoni compilò la *Guida di Como e del suo lago* per incarico del Comitato esecutivo dell'Esposizione Voltiana.

**Sezione Ligure.** — *Rimboschimento.* — Per cura della Sezione si sta preparando l'impianto di vari piccoli *arboreti sperimentali* in prossimità dei Rifugi di Antola (m. 1545), Carrega (m. 1371) e Còsola (m. 1490), allo scopo di determinare la maggiore o minore possibilità d'acclimatazione, di varie essenze di conifere nell'Alto Appennino. Questi esperimenti dovranno servire di base a rimboschimenti in più larga scala.

Dal Ministero d'Agricoltura e Commercio, vennero concesse a questo scopo 300 piantine di 5 anni, tolte dai vivai di Cadibona. Le qualità scelte dalla Sezione per questi saggi di rimboschimento sono le seguenti: *Pino nero d'Austria - Abete bianco pettinato - Abete rosso excelsa - Larice europeo.*

Nel prossimo giugno, verranno pure piantate in prossimità del Rifugio « Genova » in Val Rovina qualche centinaio di piantine di *Larice europeo*, pure concesse dal Ministero.

— *Rifugio Còsola.* — Verso la fine del prossimo mese di maggio, avrà luogo l'inaugurazione di questo nuovo Rifugio, di cui ci siamo già occupati nei precedenti numeri della « Rivista ».

## ALTRE SOCIETÀ ALPINE

**Società degli Alpinisti Tridentini.** — L'11 febbraio ebbe luogo, a Trento, l'*Assemblea generale* d'inverno. Il presidente uscente, Silvio Dorigoni, espose le condizioni sociali. I 945 soci, fra i quali pagano metà tassa i maestri della scuola primaria e gli studenti, versarono un contributo di fiorini 3106. Ma poichè tale importo non basta alle molte spese, tutti gli anni havvi dei generosi benefattori che aiutano con offerte straordinarie: quest'anno esse ammontarono a fiorini 1710. — Uscì un *Annuario* di 320 pagine e sperasi di distribuire nell'estate l'ultima parte della *Guida del Trentino* del prof. OTTONE BRENTARI, comprendente le Valli del Sarca, del Chiese, del Noce. — Si continua a fare sentieri e segnavie ed a provvedere l'equipaggiamento delle guide con piccozze, corde, lanterne, carte, bussole, e stemmi.



Alla costruzione di rifugi è dedicata una cura speciale. La Società ne possedeva dieci: uno al Cevedale, tre (Lares, Presanella, Bolognini in Bédole) nel gruppo Adamello-Presanella, tre (Sabbione, Tosa, Stoppani al Grostè) in quello di Brenta, uno al Roèn sopra la Méndola, uno (Rosetta) nelle Dolomiti di Primiero, uno (Altissimo) sul Monte Baldo. Vi si aggiunse nell'anno il rifugio in val di Stavèl (lato Nord della Presanella) inaugurato dopo il convegno di Malè e intitolato dal nome illustre del Padre Denza. E in corso di costruzione l'altro, ai piedi della Vedretta d'Amola, che porterà il nome del grande pittore trentino Giovanni Segantini: si darà presto mano ai due di Val d'Agola (parte meridionale del Gruppo di Brenta) e di Saènt (Cevedale).

Anche l'Albergo di Lusia, sul Passo omonimo che da Fassa mette a Paneveggio ed a San Martino di Castrozza, sta alle dipendenze della Società. Si decise di tenere nella Valle di Fassa il prossimo Convegno estivo.

La Direzione, già nominata nell'adunanza di Male, è così composta: *Presidente*: dott. Carlo Candelpergher; *Vice-presidente*: barone Emanuele Malfatti; *Segretario*: dott. Emilio de Probizer; *Cassiere*: dott. Agostino de Bellat; *Direttori*: dott. Gino Bezzi, Carlo Garbari, Guido Larcher, Gio. Pedrotti, Francesco Pollini, dott. Guglielmo Ranzi, dott. Augusto Sartorelli; *Bibliotecario*: prof. Antonio Joriati.

Questa Direzione dura in carica per il biennio 1900-1901, nel quale periodo, in seguito alle disposizioni statutarie, la sede è trasferita a Rovereto (corso Rosmini 208, piano 1°).

**Club Alpino Inglese.** — Nella riunione dei soci dell'11 novembre 1899 venne confermato a Presidente il sig. James Bryce. — L'esposizione di oggetti di equipaggiamento alpino, tenutasi nelle sale del Club dal 2 al 23 dicembre fu visitata da circa 1200 persone. Essa fu preparata specialmente per cura del socio sig. G. P. Baker, al quale il Club votò uno speciale ringraziamento. — Al pranzo annuale, che ebbe luogo il 12 dicembre, intervennero 269 persone fra soci e invitati. — Venne pubblicato un nuovo *Catologo della Biblioteca* del Club e posto in vendita, come annunziammo nel numero precedente a pag. 101.

**Club Alpino Tedesco-Austriaco.** — Questo Club, che per numero di soci è il più potente, ne annoverava ben 46,440 al 15 marzo u. s., divisi in 258 sezioni. Quelle che ne hanno il maggior numero sono: Monaco 3200, Berlino 2212, Vienna 1874, Norimberga 1234, Stoccarda 1133, Lipsia 1069, Dresda 902, Vorarlberg 725, Francoforte sul Meno 624, Innsbruck 595, Hannover 575, Augsburg 568, Salisburgo 530, Bavarese 507, Graz 500, Würzburg 480, Magonza 446, Praga 421, ecc.

La proporzione dei soci per la Germania è del 72,87 0/10, per l'Austria è del 27,13 0/10. Ma occorre notare che in Austria vi sono parecchie altre importanti società alpine, con molte migliaia di soci ciascuna.

Il CONSIGLIO CENTRALE sedente a Monaco (I, Löwengrube 6) è così composto: *Presidente* Wilhelm Burkhard; *Vice-Presidente* dott. Eugen Oberhummer; *Segretario* Heinrich Steinitzer; *Vice-Segretario* Robert Rehlen; *Redattore* Heinrich Hess (con ufficio a Vienna VII/1, Kandlgasse 19/21); *Consiglieri* J. Maendler, H. v. Pfaff, E. Platz, L. Schuster.

Il conto consuntivo del 1899 ebbe marchi 324.247,35 di entrata (25.647 più del preventivato) e marchi 288.185,10 di uscita (10.414 meno del preventivato). Oltre la metà di questa uscita venne assorbita dalle pubblicazioni, cioè marchi 158.123,39 pari a lire 197.650, cioè 2 volte più di quanto spende il nostro Club. Più di 40.000 marchi vennero spesi per carte ed illustrazioni. I sussidi alle Sezioni per strade e ricoveri ammontarono a circa 60.000 marchi.

Il Redattore delle pubblicazioni del C. A. I.: C. RATTI. — Il Gerente: G. BOMBARA.

Torino, 1900. — G. U. Cassone succ. G. Candeletti, Tip del C. A. I., via della Zecca, 11.



# Società Italiana per le Strade Ferrate del Mediterraneo

Società Anonima con sede in Milano — Cap. sociale L. 180 milioni, interam. versato

## Biglietti a itinerario combinabile.

Nei prezzi contenuti nella presente pubblicazione non sono comprese le sovrattasse stabilite dalla legge 15 agosto 1897, n. 353.

Col 1° Novembre 1897, è stata attuata una nuova specie di biglietti a tariffa ridotta, denominati a **itinerario combinabile**, mediante i quali è data condizionata facoltà ai viaggiatori di percorrere l'itinerario da essi preferito per attuare viaggi circolari, di andata e ritorno, o in parte circolari, ed in parte di andata e ritorno, di percorso non inferiore a 400 chilometri in servizio interno di questa Rete od in servizio cumulativo colla Rete Adriatica.

Agli effetti della combinazione dei viaggi, le Reti Mediterranea e Adriatica son divise in determinate tratte. Il prezzo complessivo del viaggio è formato sulla somma dei prezzi delle diverse tratte che lo compongono, più le tasse accessorie.

La determinazione delle singole tratte, i prezzi ridotti loro applicabili, le condizioni di itinerario, di richiesta e di consegna dei biglietti, risultano da apposita tariffa vendibile presso le principali stazioni al prezzo di L. 0,25.

I prezzi dei biglietti combinabili apportano, sulla tariffa ordinaria, una riduzione mai minore del 20 per cento, elevantesi, specialmente per alcune linee, a misura assai maggiore. Per i viaggi con percorso di almeno 2000 chilometri, è concesso, sul prezzo ridotto, un ulteriore ribasso del 10 per cento.

Ai ragazzi di età compresa fra i 3 ed i 7 anni, quando viaggiano accompagnati da persona adulta munita di biglietto combinato per lo stesso percorso, è concesso un ribasso del 50 per cento sul prezzo ridotto.

Alle famiglie e comitive composte di almeno quattro persone percorrenti riunite un medesimo itinerario, che importi, per le varie persone, un percorso complessivo di almeno 2000 chilometri è concesso, sul prezzo ridotto, l'abbuono del 10 per cento, salvo determinate condizioni di percorrenza minima individuale, oltre all'altro abbuono del 10 per cento, se tale percorrenza individuale è di almeno 2000 chilometri.

Alla preparazione e diretta distribuzione dei biglietti ad itinerario combinabile sono abilitate le stazioni di Alessandria, Ancona, Bologna, Brindisi, Castellamare A., Firenze S. M. N., Foggia, Genova P. P., Milano C., Napoli, Pisa C., Reggio Calabria Succ., Roma T., Torino P. N., Udine, Venezia, Ventimiglia e Verona P. V.

Tutte le altre stazioni abilitate ai servizi dei biglietti e delle merci a Grande Velocità si provvedono dei biglietti che sono loro richiesti, ricorrendo a quelle di preparazione sopra menzionate.

Le domande dei biglietti debbono essere fatte per iscritto su apposito formulario che viene fornito gratuitamente dalle stazioni.

Colla attuazione del servizio dei biglietti ad itinerario combinabile viene soppressa la distribuzione presso le stazioni e le agenzie italiane di tutti i biglietti per viaggi circolari in servizio interno mediterraneo od in servizio cumulativo colla Rete Adriatica, nonchè dei biglietti di andata e ritorno in congiunzione coi circolari stessi, o speciali per lunghe percorrenze.

Però i biglietti, sia circolari di andata e ritorno per gli itinerari più frequentati, o che non possono essere surrogati dai biglietti ad itinerario combinabile, quali gli attuabili circolari di percorrenza inferiore a 400 chilometri, sono sostituiti da biglietti COMBINATI, che si distribuiscono senza speciali formalità presso le principali stazioni dell'itinerario dei circolari e presso quelle estreme degli andata e ritorno, ai prezzi ed alle condizioni di quelli ad itinerario combinabile.

Rimangono in vigore i biglietti circolari ad itinerario fisso, in servizio cumulativo colle Ferrovie Sicule, ed in servizio cumulativo in ferrovia e sui laghi, i biglietti di congiunzione coi circolari Nord delle Alpi e — presso le stazioni di confine — i biglietti circolari Sud delle Alpi.

## Biglietti combinati per viaggi circolari e di andata-ritorno.

I biglietti combinati consistono in biglietti già preparati in base alla tariffa ed alle condizioni di quelli a itinerario combinabile, coi quali hanno comuni anche tutte le norme d'uso, salvo che essi vengono distribuiti all'atto stesso della richiesta e senza speciali modalità.

I biglietti combinati si distribuiscono soltanto ai prezzi ridotti normali, nei quali è però già tenuto conto dell'abbuono del 10 0/0 per quelli con percorso di 2000 o più Km. Pertanto gli abbuoni speciali a favore dei ragazzi e delle famiglie e comitive non sono applicabili che col rilascio dei biglietti a itinerario combinabile, previa presentazione della prescritta domanda. — Tutti i prezzi indicati nei quadri seguenti comprendono il diritto fisso di L. 1 per biglietto, ma non la tassa di bollo di cent. 5, nè la sovrattassa per gli Istituti di Previdenza, le quali sono quindi rimosse in aggiunta.

Per tutti i biglietti comprendenti i percorsi Torino-Genova e Milano-Genova sono facoltative le vie seguenti:

fra *Torino* e *Genova* via Asti-Alessandria-Mignanego (o Busalla)

Acqui-Ovada

fra *Milano* e *Genova* via Pavia-Voghera—Novi-Mignanego (o Busalla)  
Vigevano-Alessandria

## VIAGGI CIRCOLARI COMBINATI (Rete Mediterranea)

VIAGGIO I. — Torino P. N., Airasca, Moretta, Cavallermaggiore, Carmagnola, Trofarello, Torino P. N. o viceversa. — Validità: Giorni 15. — Km. 108. — 1 cl. L. 11,10 — 2 cl. L. 8,10 — 3 cl. L. 5,65.

VIAGGIO II. — Torino P. N., Airasca, Saluzzo, Savigliano, Cavallermaggiore, Trofarello, Torino P. N. o viceversa. — Validità: Giorni 15. — Km. 128. — 1 cl. L. 12,90 — 2 cl. L. 9,30 — 3 cl. L. 6,40.

VIAGGIO III. — Torino P. N., Airasca, Saluzzo, Cuneo, Savigliano, Cavallermagg., Trofarello, Torino P. N. o viceversa. — Validità: Giorni 15. — Km. 181. — 1 cl. L. 17,60 — 2 cl. L. 12,50 — 3 cl. L. 8,40.

VIAGGIO IV. — Milano C., Pavia, Valenza, Casale, VerCELLI, Novara, Milano C. o vic. — Val.: Giorni 15. — Km. 201. — 1 cl. L. 19,80 — 2 cl. L. 14,25 — 3 cl. L. 9,50.

VIAGGIO V. — Torino P. N., Trofarello, Cavallermagg. Savigliano, Cuneo, Bastia, Bra, Carmagnola, Trofarello, Torino P. N. o vicev. — Validità: Giorni 15. Km. 212. — 1 cl. L. 20,80 — 2 cl. L. 14,85 — 3 cl. L. 10.

VIAGGIO VI. — Torino P. N., Airasca, Saluzzo, Savigliano, Cavallermaggiore, Bra, Castagnole, Nizza Monf., Alessandria, Asti, Torino P. N. o vicev. — Validità: Giorni 15. — Km. 271. — 1 cl. L. 26,20 — 2 cl. L. 18,60 — 3 cl. L. 12,45.



# GITE NELLA VALLE DELL' OSSOLA

## PREZZI DEI BIGLIETTI

(non compresa la Tassa di Bollo di cent. 5.)

a	da Torino P. N. corsa semplice			da Vercelli corsa semplice			da Novara corsa semplice						da Milano Centr. corsa semplice					
							andata e ritorno			andata e ritorno								
	1 <sup>a</sup> cl.	2 <sup>a</sup> cl.	3 <sup>a</sup> cl.	1 <sup>a</sup> cl.	2 <sup>a</sup> cl.	3 <sup>a</sup> cl.	1 <sup>a</sup> cl.	2 <sup>a</sup> cl.	3 <sup>a</sup> cl.	1 <sup>a</sup> cl.	2 <sup>a</sup> cl.	3 <sup>a</sup> cl.	1 <sup>a</sup> cl.	2 <sup>a</sup> cl.	3 <sup>a</sup> cl.	1 <sup>a</sup> cl.	2 <sup>a</sup> cl.	3 <sup>a</sup> cl.
	LIRE	LIRE	LIRE	LIRE	LIRE	LIRE	LIRE	LIRE	LIRE	LIRE	LIRE	LIRE	LIRE	LIRE	LIRE	LIRE	LIRE	LIRE
Gozzano . . .	16.55	11.60	6.95	6.85	4.80	2.95	4.10	2.85	1.85	6.10	4.25	2.75	10.35	7.25	4.40	14.60	10.20	14.60
Orta Miasino .	17.45	12.25	7.85	7.75	5.45	3.40	5.05	3.50	2.30	7.40	5.20	3.40	11.30	7.90	4.85	15.85	11.10	6.95
Omegna . . .	18.45	12.95	7.80	8.75	6.15	3.85	6.05	4.20	2.75	8.90	6.25	4.05	12.25	8.60	5.30	17.20	12.05	7.55
Gravellona . .	19.25	13.50	8.15	9.55	6.70	4.20	6.85	4.75	3.10	10.10	7.10	4.60	13.05	9.15	5.65	18.25	12.80	8.05
Vogogna . . .	21.05	14.80	8.95	11.35	8.00	5.00	8.65	6.05	3.90	12.55	8.85	5.70	14.85	10.45	6.45	—	—	—
Piedimulera .	21.40	15.00	9.15	11.70	8.20	5.15	9.00	6.30	4.05	13.05	9.20	5.90	15.20	10.65	6.60	—	—	—
Villadossola .	21.95	15.40	9.40	12.25	8.60	5.40	9.55	6.65	4.30	13.85	9.70	6.25	15.75	11.05	6.85	—	—	—
Domodossola .	22.70	15.90	9.70	12.95	9.10	5.70	10.25	7.15	4.60	14.75	10.35	6.70	16.50	11.55	7.15	22.70	15.95	10.10
Brigue . . . .	38.75	31.95	25.80	—	—	—	26.30	23.25	20.70	—	—	—	32.55	27.60	23.25	—	—	—

Biglietti di corsa semplice Genova P. P.-Briga:

1. classe, L. 44,05 - 2. classe, L. 35,65 - 3. classe, L. 27,95.

NB. I biglietti per Briga sono valevoli 3 giorni e danno facoltà a quattro fermate in quattro stazioni sul percorso ferroviario ed in quelle di Berisal e Simplon delle Poste Svizzere.

# GITE A VARALLO SESIA

## PREZZI DEI BIGLIETTI

(Non compresa la tassa di bollo di cent. 5). — I prezzi per il percorso in treno diretto sono aumentati del 10 0/0

A VARALLO SESIA	da Torino P. N.			Vercelli			Milano Centrale			Novara		
	1 <sup>a</sup> cl.	2 <sup>a</sup> cl.	3 <sup>a</sup> cl.	1 <sup>a</sup> cl.	2 <sup>a</sup> cl.	3 <sup>a</sup> cl.	1 <sup>a</sup> cl.	2 <sup>a</sup> cl.	3 <sup>a</sup> cl.	1 <sup>a</sup> cl.	2 <sup>a</sup> cl.	3 <sup>a</sup> cl.
Corsa semplice	17.55	12.30	7.90	8.75	6.10	3.95	11.90	8.85	5.35	6.25	4.40	2.80
Andata e ritorno	25.25	16.40	10.10	11.55	6.80	4.20	17.55	12.30	7.70	9.25	6.50	4.25

## Biglietti per l'escursione al Monte Generoso.

Durante l'esercizio della ferrovia del Monte Generoso (dall'Aprile al Settembre) si distribuiscono le seguenti specie di biglietti:

Da	Biglietti di Corsa semplice per						Biglietti di Andata e Ritorno per Generoso Kulm					
	Generoso Bellavista			Generoso Kulm			Ordinari (1)		Speciali (2)			
	1 Cl.	2 <sup>a</sup> Cl.	3 <sup>a</sup> Cl.	1 <sup>a</sup> Cl.	2 <sup>a</sup> Cl.	3 <sup>a</sup> Cl.	1 <sup>a</sup> Cl.	2 <sup>a</sup> Cl.	1 <sup>a</sup> Cl.	2 <sup>a</sup> Cl.	3 <sup>a</sup> Cl.	
Milano Centr. ed Agenzia G. V. E.	13 60	11 30	9 45	15 25	12 95	11 10	21 25	15 —	15 —	12 —	9 50	

(1) I biglietti di andata e ritorno ordinari valgono per il ritorno sino a tutto il giorno successivo a quello dell'acquisto.

(2) I biglietti di andata e ritorno speciali valgono dal sabato o dalla domenica o dalle viglie dei giorni festivi a tutto il giorno susseguente al festivo.

## Biglietti di Andata-Ritorno speciali per il Lago Maggiore

I sottoindicati biglietti si distribuiscono nel solo senso dalle Stazioni ferroviarie al Lago Maggiore.

Il viaggiatore può seguire sia nell'andata che nel ritorno, la via di Arona o quella di Laveno. Conseguentemente per quanto riguarda il percorso lacuale, i biglietti valgono per recarsi da Arona a Laveno, oppure da Laveno ad Arona o infine da Arona o da Laveno ad una stazione qualsiasi intermedia, e ritorno rispettivamente ad Arona e Laveno.

Tali biglietti non danno diritto al trasporto in omnibus fra Laveno ed il Lago.

Sui piroscafi i biglietti ferroviari di 2<sup>a</sup> classe sono valevoli per la 1<sup>a</sup>, e quelli di 3<sup>a</sup> classe per la 2<sup>a</sup>.

STAZIONE		VIA	Prezzi dei biglietti			
di partenza	di destinazione		1 <sup>a</sup> cl.	2 <sup>a</sup> cl.	3 <sup>a</sup> cl.	
Busto Arsizio (1) . . . . .	LAGO MAGGIORE tragitto Arona-Laveno o Laveno-Arona oppure da Arona o da Laveno ad uno scalo intermedio (*) e ritorno	.....	—	5 —	3 50	
Gallarate (1) . . . . .		.....	—	4 50	3 —	
Legnano (1) . . . . .		.....	—	5 —	3 50	
Milano C. . . . .		(1) . . . . .	.....	9	6 50	4 —
			(2) . . . . .	13 60	9 90	6 10
Novara (1) . . . . .		.....	.....	—	5 —	3 50
Torino P. N. (1) . . . . .		Novara . . . . .	.....	—	15 45	—
Torino P. S. (1) . . . . .		.....	.....	—	14 95	—
Vercelli ) . . . . .		.....	.....	—	8 —	—

(1) Questi biglietti si distribuiscono nei soli giorni festivi e sono valevoli per il ritorno esclusivamente entro lo stesso giorno festivo nel quale furono distribuiti.

(2) Si distribuiscono in ogni giorno, sono valevoli per otto giorni, e danno facoltà di fermata in tre stazioni lacuali

(\*) Gli scali lacuali per i quali i biglietti sono valevoli sono tutti quelli compresi fra Arona e Laveno, cioè: Anzera, Meina, Lesa, Belgirate, Stresa, Isola Bella, Isola Superiore, Baveno, Suna, Pallanza, Intra